



Lunedì 9 febbraio 1998

4 l'Unità

## LA GUERRA DELL'ORARIO



Sulla riduzione d'orario primo incontro «politico» oggi a Palazzo Chigi tra governo, Confindustria e sindacati

# 35 ore, carte in tavola

## Parte il confronto per definire la legge

ROMA. Il tavolo a tre è fissato per le sei di sera a Palazzo Chigi. E quello che è certo è che sarà «una prima» sofferta, stasera, l'avvio della trattativa sulle 35 ore, ma con tutti i protagonisti della scena: i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Cofferati, D'Antoni e Larizza, presidente e vicepresidente di Confindustria, Fossa e Callieri e il governo rappresentato probabilmente dallo stesso Prodi, oltre che dal ministro del Lavoro Treu. Un incontro «politico», si è detto, così come richiesto dagli industriali. Senza nessuna proposta ufficiale da parte del governo per il momento, è quello che si sa. L'incontro dovrebbe servire soprattutto a vincere le reciproche diffidenze e a fissare i termini del confronto e gli impegni, cioè cosa è destinato a restare sul tavolo e cosa no. E non sarebbe poco, visto lo scontro a distanza degli ultimi giorni.

Le posizioni di partenza restano ancora distanti. Anche se, dopo gli interventi distensivi dell'avvocato Agnelli e del presidente della Pirelli Tronchetti Provera, quelle più intransigenti espresse dagli industriali sembra che si possano considerare superate. Confindustria, insomma, dovrebbe almeno accettare di parlare di una legge sulla riduzione d'orario. Purché sia una legge «leggera», non prescrittiva e di sostegno alla

contrattazione. Lo vuole anche il sindacato. Ma il problema non sembra risolto con il ricorso alla parola «sperimentazione», un tempo buona per aprire tutte le porte. Agli industriali piacerebbe senz'altro sapere quali e quanti incentivi sono previsti fino al 2001. E cosa succede dopo, se si dovranno assumere ad un certo punto i costi della riduzione d'orario a livello strutturale, con quale graduazione e all'interno di quale politica dei redditi. Il nodo di fondo è tutto lì. Lo dice anche Walter Cerfeda della Cgil: «Si tratta di capire cosa vuol fare il governo, come intende tramutare in atto legislativo l'intesa con Rifondazione, se intende confermare la politica dei redditi e la concertazione o è disposto a relegare le parti sociali in una funzione meramente applicativa di quell'intesa». In questo caso salterebbe ogni cosa. Soprattutto salterebbe l'accordo del 23 luglio. Dare spazio alla contrattazione, dunque. Ma come? La Cgil sostiene di aver già fatto la sua proposta e resta in attesa della soluzione

ideata dal governo, con un atteggiamento un po' di sfida. «Ci auguriamo di non essere gli unici ad avere una proposta pronta», dice infatti Cerfeda. Ma aggiunge anche di sperare che comunque sia stata accantonata la bozza Onofri: «un'ipotesi sbagliata perché non risponde ad una riduzione certa dell'orario». Il sindacato di Cofferati ripropone il



**Armando Cossutta.** Basta scherzare. Il governo presenti la legge che sancisca la riduzione dell'orario dal 1 gennaio 2001. È un impegno assunto che deve portare a compimento.

suo schema, votato a maggioranza nel direttivo del 15 e 16 gennaio: nell'arco di una stagione contrattuale (massimo 6 anni) incentivare le 35 ore utilizzando gli aumenti di produttività e mantenendo il potere d'acquisto delle retribuzioni.

E se per Larizza, appena riconfermato segretario della Uil, il problema si risolve subordinando le 35 ore

alla contrattazione, per la confederazione guidata da D'Antoni uscire dal vicolo cieco è possibile solo allargando la visuale. «Non c'è mica solo l'intesa con Cisl», dice Natale Forlani, segretario confederale Cisl, che oltretutto non sta né in cielo né in terra perché discrimina i lavoratori delle aziende al di sotto dei 15 addetti. Per trovare il giusto equilibrio bisogna parlare di tutto. Ad esempio di come il governo intende recepire la direttiva europea che fissa l'orario lavorativo massimo a 40 ore settimanali più altre 250 annue di straordinario. Per ora è stato recepito solo dalle parti sociali, a dicembre, ma le 40 ore non sono ancora orario legale per tutti. Poi c'è da applicare il regime di incentivazione previsto dal Patto per il Lavoro, dove si parlava di 36 ore. Il fondo va potenziato. La terza cosa da fare sono le 35 ore». Che per la Cisl non sono altro che un mix di incentivi e disincentivi, senza necessariamente una data d'esordio, ma con scadenze anche differenziate settore per settore e persino a livello d'azienda, nelle grandi imprese.

Una mediazione simile risulta pe-

rò improponibile per Rifondazione. Ancora ieri dalle Marche Armando Cossutta ha ribadito che nessuna concessione è possibile alla data del 1° gennaio 2001 fissata nell'accordo di maggioranza. «Sulla riduzione d'orario», ha detto, «non si può più scherzare, è un impegno assunto dal governo e il governo lo deve portare a compimento». Così l'unico modo per evitare una paventata crisi con Cisl e contemporaneamente non fare una legge con l'ora x sembra proprio quella indicata dal ministro Treu: prevedere una verifica prima dell'entrata in vigore delle 35 ore. Finora l'orario di legge era un orario di garanzia a tutela dei lavoratori in posizione contrattuale più debole. Tant'è che pur essendo fino a poco tempo fa fissato a 48 ore settimanali, salvo deroghe chieste agli uffici del Lavoro, la settimana media lavorativa si attesta a 38 ore. Cosa succederà in quelle tre ore che sopravvanzano a partire dal 2001 l'orario di fatto? Si pensa a un sistema di penalizzazioni fiscali e contributive. Ma su questo solo regole certe non interpretabili, percentuali e tabelle, possono mettere al riparo da un'esplosione di vertenze giuridiche. E questo è un lavoro tecnico ancora tutto da cominciare.

Rachele Gonnelli

### Nuovo piano di Kohl per i disoccupati

I disoccupati in Germania hanno superato il tetto record dei cinque milioni e il cancelliere Helmut Kohl, a pochi mesi dalle elezioni, cerca di porvi rimedio per contenere il diffuso malessere sociale. In questa settimana, infatti, dovrebbe essere messo in cantiere il piano «Impulsi per più posti di lavoro» che, secondo il «Der Spiegel», prevede incentivi per la creazione di piccole aziende per due miliardi di marchi, un ampliamento del programma di incentivi ai mutui edilizi di giovani coppie e altri 2,2 miliardi di marchi per la creazione di nuovi posti di apprendista. Una conferma dell'iniziativa è arrivata dal ministro alla cancelleria, Friedrich Bohl.



Un grande film di Ken Loach

# La canzone di Carla



Dalla Scozia al Nicaragua, il dramma di un amore bello e impossibile. cinema **PU** in edicola a sole 9.000 lire

### L'intervista

Il ministro del Lavoro illustra la sua posizione

## «Una verifica condizionante nel Duemila»

### La ricetta Treu per la riduzione d'orario

#### «Con Rifondazione navighiamo tra Scilla e Cariddi»

ROMA. Una «verifica condizionante» un anno prima dell'introduzione delle 35 ore. Forse la soluzione sta qui. A poche ore dall'incontro di Palazzo Chigi il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, vorrebbe che tutte le sue parole uscissero non solo misurate e meditate, ma, di più, vellutate, morbide, insomma propizie all'accordo, un accordo che sembra piuttosto difficile e che si può raggiungere solo spaccando il problema in tanti pezzetti ed evitando che nessuno si faccia male con i cocci. Vediamo come.

**Il governo va all'incontro con una soluzione pronta?**

«Non andiamo all'incontro con una ipotesi rigida. E non dimentichiamo che un accordo c'è già, quello di ottobre. Qui si tratta di interpretarlo.»

**Cossutta è tornato ieri sulla questione: vuole la legge e la data, nessun compromesso. Avete fatto passi avanti in questi giorni?**

«Con Rifondazione il governo si muove tra Scilla e Cariddi: se ci sentiamo alla trattativa senza averla sentita ci sentiamo dire che le nostre proposte non hanno molto peso perché poi verrebbero bloccate. Se nell'incontro ci riferiamo troppo alle loro posizioni allora ci possono dire: «Macosì che trattativa?»»

**Allora avete o non avete un preaccordo con Bertinotti?**

«Diciamo che arriviamo al tavolo con dei contributi, ci sediamo e ascoltiamo tutte le posizioni. D'al-

tra parte qui si tratta di accordarsi sull'interpretazione dell'accordo. È inevitabile qualche equilibrio terminologico.»

**Diciamo che qualche forma di intesa ce l'avete in testa?**

«Abbiamo alle spalle una riflessione. Ascolteremo tutti e ci auguriamo che il confronto vada subito nel merito, a cominciare dagli incentivi con i quali il governo intende sostenere la riduzione di orario. L'ostacolo più difficile sarebbe quello di un no pregiudiziale sulla data. Se si comincia a entrare nel merito sarà un segnale positivo.»

**E in che modo si può aggirare il rischio delle pregiudiziali?**

«La data c'è già. Il governo su questo è già impegnato. Si tratta di arrivarci attraverso la verifica da farsi un anno prima. L'entrata in vigore delle 35 ore entro il 2001 è condizionata da questa verifica.»

**Rifondazione accetterà questa «condizionalità»?**

«Rifondazione sa che la verifica c'è anche nell'accordo di ottobre. E se la verifica è una cosa seria, l'applicazione delle 35 ore deve passarci attraverso. Mi sembra una ragionevole interpretazione. Ma non voglio preconstituire nulla. Prima ascolta-

mole parti.»

**Il segretario della Cgil l'ha accusata di mancanza di rispetto per il sindacato.**

«Sono dispiaciuto per questi toni aspri. Io il sindacato lo rispetto, eccome. E sono assolutamente convinto che abbia una funzione deci-



**Il ministro del Lavoro** Nessuna ipotesi rigida dal governo. Arriviamo al tavolo con dei contributi e ascoltiamo le posizioni di tutti. L'ostacolo più difficile: un no pregiudiziale sulla data.



Un'operaia di una fabbrica tessile

Uliano Lucas

siva. In sostanza, al di là dei toni, Cofferati polemizza con me perché il governo ha fatto troppo poco per l'occupazione e perché io avrei fornito un quadro troppo roseo. Gli rispondo che siamo in ritardo, lo riconosco, e che siamo molto impegnati a recuperare questo ritardo. Lo ha riconosciuto lo stesso Prodi dicendo che questo è un anno di svolta.»

**Tempi di euro: i grandi exploit dei ministri del Tesoro non sono fatti per mettere in buona luce quelli del Lavoro.**

«L'97 è stato un anno gramo per l'occupazione, il minimo che ci si

potesse aspettare sono le critiche del sindacato. È la stessa cosa anche in Francia e un po' dovunque in Europa.»

**Ma Cofferati ha criticato anche Prodi e la sua idea di «sperimentare» la riduzione dell'orario.**

«A me pare che Prodi abbia detto parole di buon senso. Cofferati sostiene che la sperimentazione non

dà certezze? È una paura comprensibile ma esagerata. Di che si tratta? Abbiamo il '98 e il '99 per sperimentare contratti che prevedano la riduzione di orario, per vedere quali incentivi vi corrispondano, quali formule di applicazione; si può tentare la riduzione a 35 ore non su base settimanale ma sulle medie annue. In Francia si è stabilito che se si riduce

l'orario del 10% il governo concede una riduzione «x» sui contributi. Ognuno dovrà fare i suoi conti, nessuno impone le soluzioni. Non piace il termine «sperimentare»? Usiamo le parole di Agnelli: una «legge elastica». Importante è che si concretizzi il risultato.»

**Giancarlo Bosetti**

C'è un film che non avete mai visto!

# BALLA COI LUPI

Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

**in edicola a L. 19.900**

UN'ORA IN PIÙ DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

## Il presidente della Confcommercio attacca Prodi anche sulle 35 ore

### Parte in bus da Cuneo la protesta dei commercianti

#### Billè: «La riforma del governo è anticostituzionale»

«Sono d'accordo con il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, che definisce «sballata» la sperimentazione della riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore». È quanto ha detto il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, ieri a Cuneo, intervenendo alla manifestazione di partenza del suo tour antiriforma del commercio, che effettuerà in pullman toccando 15 città italiane. «L'adozione per legge delle 35 ore di lavoro - ha sottolineato Billè - servirebbe a mettere ancor di più fuori gioco il sistema delle piccole imprese». Secondo Billè, «è assurdo pensare alle 35 ore mentre nel settore del commercio si liberalizzano gli orari prevedendo

aperture di 15 ore al giorno». Un ulteriore segno di questo del «malessere del commercio» cui è dedicato il tour di protesta che si concluderà il 23 febbraio a Napoli. Erano circa 1.500 i negozianti che hanno partecipato ieri mattina alla prima delle manifestazioni della Confcommercio. Un'occasione utilizzata dal presidente Billè non solo per ribadire le sue obiezioni ai contenuti del decreto legislativo varato dal governo, ma anche per aggiungere un'ulteriore considerazione. Il provvedimento, oltre a minare il futuro dei piccoli esercizi, «contiene elementi di incostituzionalità». «Abbiamo chiesto a due ex presidenti della Corte costituzionale,

Aldo Corasaniti e Antonio Baldassarre, un parere sulla costituzionalità del decreto legislativo - ha precisato Billè - e loro hanno affermato che se il provvedimento sarà varato così com'è, si presterà a verifiche». Per Baldassarre «numerosi disposizioni dello schema di decreto legislativo esorbitano dai limiti di oggetto relativi alla delega della funzione legislativa che il Parlamento ha concesso a Palazzo Chigi». «Il governo - ha affermato Billè - sta facendo qualcosa che non doveva e non poteva fare. Con la liberalizzazione del settore del commercio, l'esecutivo intende mettere una sordina ad altri problemi, come quello dei 230 mila esuberanti nella pub-

blica amministrazione, delle grandi privatizzazioni, dei meccanismi di spesa. A questo poi - si è lamentato - si aggiunge una pressione fiscale che non ha uguali in nessun altro Paese d'Europa». «Noi - ha precisato il presidente di Confcommercio - siamo per una liberalizzazione a 360 gradi e non per una liberalizzazione che espropria i diritti già acquisiti e azzerà il valore patrimoniale delle licenze». La riforma di Prodi conclude Billè «devalizza la professionalità dei commercianti, non garantisce i diritti degli imprenditori né quelli dei consumatori, toglie filtri all'espandersi della concorrenza sleale, incentiva il commercio «mordi e fuggi»».





Paola Balducci e Alfonso Stile rinunciano. Solidali i colleghi. Calvi: «Hanno ragione, ma è un segnale preoccupante»

# Necci, scontro con i pm

## Gli avvocati: «Così non possiamo difenderlo»

Gli avvocati Paola Balducci e Alfonso Stile, difensori di Lorenzo Necci, rinunciano, per protesta, alla difesa dell'ex presidente delle Ferrovie dello Stato. Lo hanno annunciato ieri, precisando che si tratta di una decisione presa in pieno accordo con il loro assistito, che il giorno prima era stato raggiunto da un nuovo ordine di custodia cautelare, che lo vincola agli arresti domiciliari nella sua abitazione di Tarquinia: la fotocopia di un provvedimento già adottato dalla magistratura milanese e che ora è targato Perugia. «Questa decisione - ha detto Stile - è molto sofferta e vuole essere una civile ma ferma protesta. Essa discende da una comune analisi della situazione e dalla presa d'atto della sostanziale inutilità, oggi, di una pur valida difesa tecnica, l'unica che siamo in grado di assicurare». I due avvocati parlano di perplessità, angoscia, frustrazione: un disagio diffuso tra le toghe. Denunciano il fatto che accusa e difesa non giocano ad armi pari perché nella vicenda processuale che stanno affrontando «troppi fattori restano coperti ed esclusi da ogni controllo difensivo». Ritengono inspiegabile l'ultimo provvedimento di custodia cautelare e aggiungono: «se i criteri sono quelli finora adottati Lorenzo Necci potrebbe essere colpito da tanti altri provvedimenti cautelari richiesti da qualsiasi procura». Le accuse contro il loro assistito si basano principalmente sulle famose intercettazioni telefoniche del banchiere italo-svizzero Pierfrancesco Pacini Battaglia, ma gli avvocati spiegano che dopo un anno e mezzo, non sono ancora in possesso di una trascrizione integrale, ma solo di brani «sommariati secondo convenienze occasionali». Obiettano che queste intercettazioni possono essere illegali, e sono certamente contrastanti e contraddittorie. «Abbiamo attraversato le procure di mezza Italia - dice Balducci - a difenderci su mozziconi di frasi, su ricostruzioni parziali, su elementi che non provavano, né sul piano giuridico né su quello logico».

È sostanzialmente solido con la loro protesta il senatore Guido Calvi, della sinistra democratica. «Se avvocati della serietà e del rigore professionale dei difensori di Necci, sono costretti ad effettuare una scelta così estrema è indispensabile che tutti riflettano con attenzione su ciò che affermano». Calvi, che è a sua volta un avvocato, ricorda le tappe di questa vicenda processuale: «Ho solo notizie di stampa, che però suscitano parecchie perplessità e preoccupazione. Nessuno ha dimenticato che Necci fu arrestato dai magistrati di La Spezia, che dopo qualche tempo rilevarono la propria incompetenza territoriale e che la qualità degli elementi raccolti dalla polizia giudiziaria era assai opinabile, dato che fu sottoposta ai magistrati in modo parziale e selezionato. Mancò quindi anche un adeguato coinvolgimento dei magistrati inquirenti sull'attività di polizia giudiziaria che, istituzionalmente sottoposta a una duplice dipendenza, in pratica sembra spesso non rispondere delle proprie scelte a nessuno». Calvi continua: «Un altro elemento che preoccupa sono i lunghi tempi di indagine e la reiterazione di provvedimenti di custodia cautelare. Il meccanismo della nuova competenza territoriale consente dilatazioni temporali del processo insopportabili per uno stato di diritto. Se poi si dovesse accertare che gli elementi indiziari provengono sempre dalla stessa fonte è chiaro che si impone una riforma non soltanto delle regole del processo, ma anche dell'attività della polizia giudiziaria».

Dissentite invece Giannino Guiso, storico difensore di Bettino Craxi, pur condividendo il disagio e la frustrazione dei colleghi. «Mi trovai anch'io in una situazione analoga quando i colleghi che facevano parte del collegio di difesa di Craxi, nel processo per l'Ambro-



L'ex presidente delle Ferrovie Lorenzo Necci

Mario Sayadi

siano, decisero di dimettersi per protesta. Io ero contrario e lo sono tuttora, perché il difensore non può intervenire perché gli sono preclusi gli strumenti della difesa, è l'unica persona che ha un contatto con l'imputato, che diversamente resta abbandonato a se stesso. Se l'avvocato non può difendere almeno gridi. L'avvocato ha il doppio obbligo di difendere e di denunciare l'illegalità. E se questa denuncia è inutile pro-

cessualmente è utile socialmente perché porta all'esterno la denuncia dell'illegalità». Guiso, che si è sempre trovato a difendere casi disperati, da Craxi a Curcio a Messina ricorda che «l'avvocato non ha mai spazio, ma la sua protesta alla fine è vincente e comunque ha il dovere di aiutare il suo assistito, anche in una battaglia persa».

Susanna Ripamonti

Il magistrato è giudice nel processo All Iberian al Cavaliere: si era parlato di un suo ingresso nel pool Mani pulite

# Ghezzi rinuncia al trasferimento

«Troppe polemiche»: con una lettera al Csm ha revocato la domanda

ROMA. Glielo aveva chiesto, con tanto di editoriale in prima pagina, il «Corriere della Sera»; Berlusconi, da Bucarest, aveva reagito indignato: «Vi pare possibile una cosa del genere?». Alla fine Marco Ghezzi, giudice della seconda sezione penale del tribunale di Milano, presidente del collegio di magistrati che sta giudicando il Cavaliere nel processo «All Iberian», ha scelto di rinunciare al trasferimento nei ranghi della Procura della Repubblica milanese che già il Consiglio superiore della magistratura gli aveva accordato. La notizia è stata battuta dalle agenzie di stampa nella tarda serata. Ghezzi ha revocato la domanda di trasferimento, già accolta dalla commissione del Csm.

Lo ha fatto, a quanto pare - il giudice ieri non ha voluto rilasciare alcun commento - con una lettera inviata al Consiglio superiore della magistratura in cui però non sconfessa in alcun modo la piena liceità e legittimità della sua richiesta. Ghezzi si limita a prendere atto delle polemiche che sono montate sul suo caso, divenuto simbolo dello scontro politico che si è riaperto sulla giustizia e il ruolo dei pm. Motiva dunque la sua revoca

avuto con ogni probabilità particolari conseguenze sulle vicende giudiziarie del Cavaliere. Il processo «All Iberian», che dovrebbe avviarsi a conclusione entro due mesi, sarebbe comunque stato gestito da Ghezzi, mentre era del tutto ipotetico - anzi è stato negato da d'Ambrosio - un suo ingresso nel pool di Mani pulite.

C'è poi da osservare - come aveva fatto del resto l'editorialista del «Corriere» Giuseppe D'Avanzo, che aveva chiesto a Ghezzi di rinunciare - che semmai può destare dubbi il passaggio di un pm nel ruolo di giudice, piuttosto che il contrario. In ogni caso Silvio Berlusconi, raggiunto dalla notizia nei giorni scorsi mentre si trovava in visita a Bucarest, aveva reagito indignato: «Vi pare possibile una cosa del genere? Mi domando allora quale fiducia e quale speranza di giustizia si può avere in questo paese».

occupa da tempo e intensamente dello stesso imputato, ha riacceso lo scontro sull'ipotesi della divisione delle carriere. Non solo Forza Italia, ma anche il Pds, nei giorni scorsi, con una dichiarazione del responsabile della giustizia Pietro Folena aveva giudicato poco opportuno quel trasferimento.

Anche se, per la verità, le conseguenze effettive dell'accoglimento della domanda non avrebbero

pubblica a sapere con certezza quanto marcio ci sia dietro la vicenda degli appalti ferroviari. I legali di Lorenzo Necci dicono che non gli è dato difendere il proprio assistito e gettano la spugna, con un gesto clamoroso rinunciando al proprio mandato. Si può inserire questa vicenda nel capitolo «strapotere dei pubblici ministeri?».

Si, certo. C'è da dire che questa vicenda è inquietante. Non si può restare indifferenti di fronte a un aspetto essenziale come quello del diritto alla difesa che quegli avvocati rivendicano. Ma di inquietante non c'è anche la vicenda della corruzione che si sarebbe verificata intorno alla Tav, agli appalti per l'alta velocità? Questo è l'altro aspetto che mi inquieta. Ma è legato al primo. C'è



Il giudice Marco Ghezzi

C. Ferraro/Ansa

## Di Amato fa lo sciopero della fame

Ai legali: «Non chiedete la scarcerazione»

L'avvocato Astolfo Di Amato, uno dei quattro indagati per la vicenda Tav raggiunti da ordinanza di custodia cautelare in carcere, ha cominciato lo sciopero della fame. Lo hanno reso noto i suoi difensori, gli avvocati Giancarlo Bittelli ed Emilio Battaglia. «Il professor Di Amato - hanno dichiarato i legali - ha espressamente vietato ai propri difensori di sollecitare qualunque misura cautelare alternativa alla detenzione, ritenendo ingiusto ogni provvedimento restrittivo nei suoi confronti».

Di Amato ritiene - proseguono i difensori - che questa sia «una forma di protesta civile, ma molto dura e ferma rispetto ad una azione della magistratura che considera assolutamente illegittima, perché l'accusa è destituita di ogni fondamento». «Dalla lettura dell'ordinanza di custodia cautelare - ha aggiunto l'avvocato

Bittelli - si evince che mancano i presupposti minimi per poter privare un cittadino della libertà personale. Abbiamo già proposto ieri il ricorso al tribunale della libertà per la revoca dell'ordinanza e confidiamo - ha concluso - in un secondo e più attento controllo giurisdizionale». Di Amato è attualmente detenuto nel carcere di Spoleto; il suo interrogatorio «di garanzia» da parte del gip è previsto per domani. Di Amato ha poi detto di avere fornito alla «Italferr spa», dal 1993 al '96, «oltre 200 ponderosi pareri scritti», garantendo una «quotidiana consulenza che ha impegnato tutto il suo studio, composto da 15 professionisti». Si sarebbe trattato quindi di «un rapporto professionale in progressiva crescita, in virtù dell'impegno profuso e della qualità dell'opera prestata, il tutto nell'ambito di un'attività professionale omogenea per qualità della clientela e dimensioni».

## L'intervista

### Cesare Salvi: «Tropo potere all'accusa Sulla giustizia l'Ulivo è in palese ritardo»

ROMA. Cesare Salvi non ha dubbi, il gesto eclatante dei difensori di Lorenzo Necci ha le sue buone ragioni. Prima fra tutte lo «strapotere» dei pm, lo squilibrio che rende la difesa subordinata all'accusa. E il capogruppo della Sinistra democratica al Senato, proprio prendendo spunto da quest'ultimo episodio che definisce «inquietante», punta il dito contro il ministro Flick. «Mentre su tante questioni l'Ulivo sta procedendo a grandi innovazioni, come sulla riforma dell'amministrazione pubblica con Bassani, il governo è invece molto indietro sulla riforma della giustizia». Insomma l'ennesimo arresto della coppia Necci & Pacini Battaglia rischia di essere il detonatore per quella bomba a orologeria che la Giustizia continua a rappresentare. Anche se Salvi lo ammette, il problema non è solo quello dei diritti alla difesa di chi è indagato. C'è anche il diritto dell'opinione

pubblica a sapere con certezza quanto marcio ci sia dietro la vicenda degli appalti ferroviari.

I legali di Lorenzo Necci dicono che non gli è dato difendere il proprio assistito e gettano la spugna, con un gesto clamoroso rinunciando al proprio mandato. Si può inserire questa vicenda nel capitolo «strapotere dei pubblici ministeri?».

Si, certo. C'è da dire che questa vicenda è inquietante. Non si può restare indifferenti di fronte a un aspetto essenziale come quello del diritto alla difesa che quegli avvocati rivendicano.

Ma di inquietante non c'è anche la vicenda della corruzione che si sarebbe verificata intorno alla Tav, agli appalti per l'alta velocità?

Questo è l'altro aspetto che mi inquieta. Ma è legato al primo. C'è

un'inchiesta che parte da Milano, che da Milano passa a Roma, da Roma a Firenze e poi a La Spezia, infine a Perugia. Insomma il rischio è che alla fine questo spezzamento dell'inchiesta impedisca di fare luce fino in fondo. Che poi è l'obiettivo primario. Perché è inquietante che tra gli arresti di questi giorni uno riguardi una persona ancora incardinata nelle attuali Fs, e un altro una persona che ha lasciato l'azienda da poco. Insomma, bisogna difendere due diritti: quello delle garanzie di chi finisce sotto accusa e quello della collettività di conoscere la verità.

Ma l'ostacolo è l'atteggiamento dei pm o l'assetto della giustizia? Insomma, hanno esagerato i magistrati di Perugia?

Io conosco questa inchiesta da ciò che leggo sui giornali, quindi non ho nessun elemento per entrare nel merito dei provvedimenti.

Non voglio assolutamente criticare i magistrati di Perugia, loro fanno il proprio dovere perché è di loro competenza indagare su presunti episodi di corruzione di magistrati romani. No, ciò che non funziona assolutamente è il processo penale. Eppure non è stato riformato un secolo fa.

No, ma era stato pensato per andare in tempi molto rapidi al dibattimento. La prova si forma nel corso del dibattimento. E invece purtroppo l'esperienza di questi anni è stata ben altra. In un paese civile le indagini preliminari dovrebbero essere rapide, non decisive. Da noi sono ormai l'aspetto più lungo, complesso e decisivo. Tanto che anche l'opinione pubblica si fa un'idea della colpevolezza o dell'innocenza sulla base di queste, e non del dibattimento processuale.

Nella bicamerale però il tema della giustizia è quello che marcia meno speditamente.

Ma il problema non è la bicamerale, dove risolve la questione delle due sezioni distinte nel Csm e definiti alcuni principi di garantismo molto importanti il lavoro è finito.

E allora dove è il problema, chi è che è in ritardo?

L'Ulivo e questa maggioranza sono clamorosamente in ritardo sui temi della giustizia. Bisogna avviare una politica di riforme. E invece siamo tra Scilla e Cariddi. Siamo fermi tra Berlusconi e la parte oltranzista della magistratura, quella che ogni volta che si parla di riforme grida. E invece l'Ulivo dovrebbe fare scelte decise, sulle quali c'è una parte importante della magistratura disposta a dialogare.

A chi si riferisce?

AD'Ambrosio, per esempio. A chi nella magistratura è convinto che da questa crisi della giustizia si debba uscire dando un contributo alle riforme. L'idea che d'Ambrosio ha recentemente lanciato di «doppi turni» nelle aule per smaltire la mole enorme di processi indica con chiarezza un problema. E anche la proposta di rendere la pronuncia d'Appello quella definitiva, sarebbe sicuramente una scelta che va nella direzione di una giustizia che dà certezze. Insomma, bisogna cominciare a mettere mano con decisione alle riforme.

Carlo Fiorini

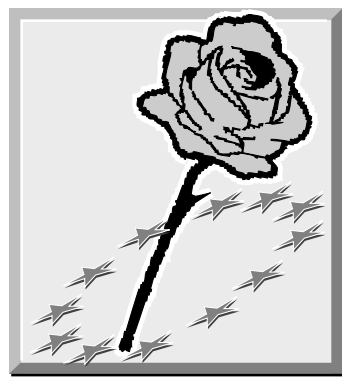
## Castellucci «Ecco i miei conti esteri»

Giorgio Castellucci ha ammesso di avere avuto conti bancari a Montecarlo: due alimentati da pigioni di inquilini che abitavano in suoi appartamenti, a Cannes (ed uno di questi utilizzato anche per pagare i mutui serviti ad acquistare quelle stesse proprietà); un terzo «in via di estinzione». Sui depositi ci sarebbero stati, però, solo poche decine di milioni di lire. Quello utilizzato come «serbatoio» era intestato ad una società «ad hoc» ed era spesso «in rosso» perché le uscite superavano in varie occasioni le entrate. Castellucci ha fornito la sua verità sulle accuse per le quali è stato arrestato per corruzione. Secondo il gip di Perugia, che ha emesso l'ordine di custodia cautelare, c'è l'ex pm avrebbe «ricevuto denaro» dall'ente Ferrovie in cambio del suo impegno di far archiviare l'inchiesta sull'«Alta velocità» Incalza e Maraini. Il magistrato ha contestato la versione, dichiarando che i soldi provenivano da un'eredità.

Lunedì 9 febbraio 1998

8 l'Unità

LA POLITICA



Bianco (Ppi): «Di fatto il primo ministro inglese ammette l'insufficienza della cultura socialista»

## L'Ulivo discute della proposta Blair «Ma è sbagliata una lettura interna»

Silenzio dei leader europei sull'Internazionale del centrosinistra

La riflessione di Blair su un centrosinistra mondiale, a cui partecipi anche il Partito democratico americano, ha avuto, all'indomani, vasta eco in Italia - soprattutto per le divergenti opinioni in merito di Walter Veltroni e Massimo D'Alema - ma non in Europa. Anche perché gran parte dei giornali non escono la domenica. Così è probabile che oggi si potrà conoscere l'opinione della Spd tedesca o del Psoc spagnolo o del Partito socialista francese.

In Inghilterra l'argomento è stato ripreso dal Sunday Times, con un commento dal titolo «Blair e Clinton alla ricerca del sacro Graal». Insomma, con l'occhio rivolto principalmente ai rapporti tra America e Regno Unito, il giornale si chiede: «Le quattro ore di riunione tra Blair e Clinton daranno lunga vita ai democratici e ai laburisti? Quasi certamente no. Ma loro ritengono di essere sulla strada giusta».

I riflessi di un tale progetto hanno invece suscitato un animato dibattito in Italia, dove, a partire da giovedì prossimo, si terranno gli stati generali della sinistra per fondare la nuova formazione, indicata finora come «Cosa 2». Valdo Spini, che a Firenze per la nuova formazione parteciperà da protagoni-

sta e che ritiene «un'iniziativa importante» quella del premier inglese. Anche il presidente del Ppi, Gerardo Bianco, reputa «interessante» la riflessione di Blair, in quanto «riconosce l'insufficienza della cultura socialista e l'esigenza di affrontare i problemi del nostro tempo per superare nettamente quella dottrina e cercare nuove forme culturali e politiche».

Ma è soprattutto nel Pds che si discute dell'ipotesi di un'internazionale del centrosinistra. A cui va il consenso di Claudio Petruccioli, ulivista convinto, il quale ritiene che Blair abbia colto il punto reale dopo il crollo del muro di Berlino, riconoscendo come siano messi in discussione i tradizionali confini delle forze politiche. Gavino Angius, vicino a D'Alema, è invece più prudente e sottolinea le difficoltà di realizzazione dell'ipotesi avanzata da Blair, dato che in Europa le forze di sinistra e di centro non sono affatto collegate. Aldo Tortorella, esponente della sinistra interna, ritiene che prima di cercare l'alleanza con le forze di centro il Pds debba impegnarsi per «dare un'anima all'Internazionale socialista», anche perché nella stessa organizzazione «non tutte le opinioni sono convergenti». Cesare Salvi prende le distanze da una lettura

in chiave italiana della proposta di Blair. Ciò detto, aggiunge anche che l'Ulivo e il New Labour inglese sono dentro «una tendenza a livello europeo di governare da centrosinistra».

Per Leoluca Orlando l'ipotesi suggerita dal primo ministro inglese è «particolarmente adeguata alla realtà italiana, che ha conosciuto lo sgretolamento del partito di maggioranza collegato all'Internazionale democratica e che non riesce ad esprimere nel partito collegato all'Internazionale socialista il massimo di unità di forze politiche progressiste». Insomma la proposta di Blair è «l'esaltazione in dimensione planetaria dell'intuizione dell'Ulivo».

Un'opinione nella sostanza condivisa da Marina Magistrelli, coordinatrice del Movimento per l'Ulivo. La quale sottolinea l'analogia fra l'esigenza sollevata dal premier inglese e l'esperienza realizzata in Italia dalla coalizione guidata da Romano Prodi. A livello internazionale si sente l'esigenza di nuove esperienze e in questo contesto va inserito l'invito rivolto dal Giappone al Movimento, per partecipare ad una convention di un nuovo centrosinistra. E anche gli appuntamenti in vari stati europei.



Il primo ministro inglese Tony Blair

John Giles/Ap

### Cossutta: «Due sinistre anche in Europa»

Armando Cossutta prende le distanze dal dibattito in corso nel centrosinistra. Perché ritiene la Cosa 2 «un semplice allargamento del Pds» e il progetto di «Ulivo planetario», prospettato dal premier inglese, «una mera illusione». In Europa, ricorda, «le sinistre sono due». Insomma la Cosa 2 non sarà in futuro una nuova forza, ma semmai l'insieme di piccole forze che «si assommano al Pds». E così la modificazione del simbolo non sarà altro che «il definitivo abbandono di una natura di classe, la conferma di una strategia fondata ormai sull'adesione, non più sulla alternativa, alla logica del mercato e del profitto come pretesi strumenti dello sviluppo». «Dalle porte aperte di D'Alema Rifondazione non entrerà», perché Rifondazione è una forza alternativa, «di cui c'è una necessità oggettiva in una società dominata dalle contraddizioni del dominio capitalistico: sacche di disoccupazione, perfino di vera e propria miseria». Stesso discorso per l'Europa dove, ha sostenuto Cossutta, «c'è bisogno di una forza sociale, culturale e soprattutto politica che contrasti questa deriva, affermando la superiorità dei valori della solidarietà e della giustizia». Dunque nessun futuro nemmeno per l'internazionale del centrosinistra, ipotizzata da Blair. In Italia e in Europa, ha concluso Cossutta, esistono due sinistre: lavorare per un'unica organizzazione è una forzatura storica, anzi «un'illusione».

Parla il sottosegretario agli Esteri, fra i protagonisti dell'ingresso del Pds nell'Is

## Fassino: «Non vedo dov'è lo scandalo Già Brandt voleva allargare i confini»

«La Cosa 2? È pienamente dentro questo progetto»

ROMA. Un centrosinistra mondiale, una sorta di internazionale dell'Ulivo: questa la proposta lanciata da Tony Blair, su cui si sta lavorando alacremente di qua e di là dell'oceano, considerato che l'offerta del primo ministro e leader del «Labour» inglese è rivolta innanzitutto al Partito democratico americano. In Italia si registrano reazioni abbastanza varie. Piero Fassino che cosa ne pensa? Come giudica la riflessione di Blair il sottosegretario agli Esteri, nonché uno degli artefici dell'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista?

La sinistra come deve guardare a questa proposta?

«Blair sviluppa un approfondimento su una moderna sinistra oggi in corso sia nell'Internazionale socialista che nei principali partiti di sinistra europei. La riforma del welfare delle opportunità e non delle garanzie, sostenuta da Blair, è la parola d'ordine che ha segnato la riflessione dei principali partiti dell'Internazionale ed è in sintonia con lo sforzo innovativo in corso nei partiti. Del resto l'idea di un'Internazionale allargata non è estranea

allo sviluppo della stessa organizzazione. Fu Brandt, un socialdemocratico classico, presidente dell'Internazionale all'inizio degli anni 80, a proporre l'allargamento su scala mondiale dell'organizzazione a partiti di diverse origini».

Quali?

«L'Union civica radicale di Alfonsin, l'Accion democratica del Venezuela, il Partito sandinista del Nicaragua, l'Anz del Mandela, il Mpla dell'Angola, il Partito del popolo di Bhutto del Pakistan. E d'altra parte la stessa presenza del Partito democratico della sinistra nell'Internazionale dimostra che anche in Europa si è andata oltre la tradizione socialdemocratica classica. Adesso Blair pone il problema di andare oltre, coinvolgendo il Partito democratico americano che, del resto, già partecipa come invitato con il suo istituto per le relazioni internazio-

nali ai lavori dell'Internazionale socialista. Oggi è al lavoro una commissione, presieduta da Gonzalez, per studiare il modo di andare oltre l'esperienza esistente».

È vero che i socialisti tedeschi e quelli francesi si oppongono all'idea di un centrosinistra mondiale?

«L'Union civica radicale di Alfonsin, l'Accion democratica del Venezuela, il Partito sandinista del Nicaragua, l'Anz del Mandela, il Mpla dell'Angola, il Partito del popolo di Bhutto del Pakistan. E d'altra parte la stessa presenza del Partito democratico della sinistra nell'Internazionale dimostra che anche in Europa si è andata oltre la tradizione socialdemocratica classica. Adesso Blair pone il problema di andare oltre, coinvolgendo il Partito democratico americano che, del resto, già partecipa come invitato con il suo istituto per le relazioni internazio-

le, con l'ingresso in particolare del Partito democratico degli Usa?»

«Non è vero. I progressivi allargamenti dell'organizzazione sono sempre avvenuti per decisione una-

nime. Anzi proprio i socialdemocratici storici - gli svedesi, gli austriaci, i tedeschi - hanno guidato l'allargamento dell'Internazionale».

Le reazioni a Blair in Italia sono opposte: di consenso o di dissenso. Come giudicarle?

«Bisogna distinguere la tendenza, in corso nella generalità dei paesi europei, verso una semplificazione e polarizzazione della geografia politica in centrosinistra e centrodestra dalle forme con cui avviene questo processo. In tutta Europa esiste una simile dialettica, ma non si sviluppa allo stesso modo. In Inghilterra, per esempio, il campo di centrosinistra è rappresentato dai laburisti,

in Francia e in Italia da una pluralità di forze: cioè la polarizzazione non avviene allo stesso modo. E questo suggerisce di fare attenzione alle semplificazioni, perché le forme della geografia politica dipendono



«Blair non voleva dare indicazioni ai diversi partiti»

dalle specifiche culture e dalla storia politica di ogni paese. Insisto: non ci servono strumentalità, né trasposizioni meccaniche. Blair è sufficientemente avvertito per avanzare una proposta generale, ma non certo per dare indicazioni per questo o quel partito. Insomma non dice che in Italia bisogna fare il partito di centrosinistra: questo sarebbe un salto logico che Blair non suggerisce affatto».

L'ipotesi di una internazionale del centrosinistra non pone pro-



Rosanna Lampugnani

In primo piano

Riuniti i socialisti di Boselli, Schietroma, Martelli, Intini

## Nasce il Sdi, con un sogno: il 4 per cento

L'operazione accolta dagli anatemi di Craxi (Bobo). Ma già si profilano divisioni sulla collocazione politica.

ROMA. Il simbolo del nuovo partito, per la verità, alla prima occhiata appare piuttosto intasato: là in alto, la rosa rossa del socialismo; intorno le stelle dell'unione europea; alla base della rosa, un cerchio; dentro il cerchio, il sole della socialdemocrazia italiana; in basso, un garofano dei socialisti post-craxiani di Ugo Intini. Buona grazia, restano fuori i socialisti di De Michelis e Cicchitto, la «famiglia socialista - recitano le agenzie - che si richiama alle posizioni di Francesco Cossiga», e quelli che sono già all'interno della Cosa 2, come Spini e Ruffolo. Vagante, al momento, risulta invece Giuliano Amato. Planimetria alla mano, ecco il fatto: è nato ieri lo Sdi, Socialisti democratici italiani, effetto della fusione tra il Si di Enrico Boselli, il Ps di Ugo Intini e i socialdemocratici di Gianfranco Schietroma. «I compagni dicono: «Siamo tornati a casa», giura Intini.

Per la verità, non tutto è risolto. Se Boselli è dentro l'Ulivo, ma anche contro la Cosa 2, Intini vede la cosa due come il fumo negli occhi e dall'Ulivo vorrebbe passare, nientemeno, «a una grande alleanza che va da Forza Italia al Pds», dal momento che non crede «a questo bipolarismo». Replica il primo: «Bisogna fare i conti con questo bipolarismo...». Ma la questione, tra le file dello Sdi, al momento non preoccupa.

«Siccome i socialisti non possono stare con la destra, stanno con la sinistra. Che altro possiamo fare?», argomenta Intini. E spiega Boselli: «La scelta del centrosinistra vale per tutti. Certo, il gruppo di Intini ha avuto più difficoltà ad accettarlo...».

Bipolarismo a parte, l'intesa invece è perfetta su Antonio Di Pietro: piace pochissimo a entrambi, e se Intini dice che l'ex Pm ha svolto il «ruolo che in Sudamerica hanno avuto i colonnelli», Boselli ritira fuori il Mugello dove Tonino è diventato senatore, «una candidatura che è stata imposta». C'è poi Giuliano Amato. Tutti, tra la Cosa 2 e lo Sdi, lo vorrebbero, ma l'ex premier annuisce e si ritira, ammonisce e poi si nega. Dal palco del congresso, ha invitato, parlando dell'iniziativa dalemiana, a «non chiudere la porta al postino». Freddo Boselli: «Difficile pensare a una porta da aprire se non c'è una casa». Duro Intini, che al postino, pare di capire, non solo non aprirebbe la porta, ma scatenerebbe



Intini, Schietroma e Boselli all'Ergife di Roma e in alto Martelli Monteforte/Ansa

dietro pure il cane: «Il postino che suona è quello stesso che già una volta ha bruciato la nostra casa». Poi aggiunge: «Però non mi piacciono le polemiche tra socialisti...». Ma non siete delusi per questo Amato che si è sfilato? «No, non delusi - assicura Boselli -. Ci sono delle differenze, però...».

Dice anche, il leader del Si, destinato - «ma non ne abbiamo parlato, davvero» - a diventare il capo dello Sdi dopo il congresso di fine maggio: «Oggi le differenze tra noi e il Pds sono certamente minori di quelle che c'erano tra Psi e Pci. Del resto, non si può continuare un duello che è già durato vent'anni...».

Ma viviamo il progetto della Cosa 2 come un ostacolo». Sa bene, Boselli, quanto risentimento e quanto nostalgia c'erano tra i duemila compagni che ieri mattina lo applaudivano. «Ma non solo quello...». Sicuro? «Certo. Vogliamo tenere i piedi piantati in questa Italia, non in quella di vent'anni fa, niente spirito di nostalgia e di rivalsa... Gli ultimi quindici anni del Psi non sono stati una vicenda criminale, ma gli errori commessi sono stati molto gravi, il coinvolgimento nei fenomeni di corruzione molto forte...».

Dall'esterno, rumoreggiano già gli ex compagni che invece si sono

### FILLEA CGIL NAZIONALE

Costruzioni e legno

Il lavoro nelle costruzioni  
Conferenza nazionale  
Cosa, come, per chi costruire?

Carla Cantone  
Segretario generale Fillea Cgil

Pier Luigi Bersani  
Ministro dell'Industria

Antonio Bargone  
Sottosegr. Min. Lavori Pubblici

Sergio Cofferati  
Segretario generale Cgil

Contributi delle Università e della Ricerca,  
di esperienze imprenditoriali ed ambientaliste

Roma, 10 febbraio 1998 ore 9.30 - 17.00  
Centro Congressi Frentani - Via dei Frentani, 4

Stefano Di Michele

IL CONCERTO A Viterbo, in ricordo di Cesaroni, il quintetto inglese fa il tutto esaurito

## I nuovi Pentangle tra folk e new age E il pubblico dei giovani fa la fila

La serata divisa in due con il chitarrista John Renbourn, che tre decenni fa fondò il gruppo: ma sul palco non hanno suonato insieme come ai vecchi tempi. Il sound degli anni Novanta è più jazzato e sofisticato, ma manca di vivacità.

### Fabio Fazio «marcato» a vista in tv da Zaccaria

ROMA. Oltre la serata televisiva del sabato il presidente della Rai, Roberto Zaccaria ha offerto a Fabio Fazio il pomeriggio della domenica. Il suo è quello del consigliere di amministrazione, Alberto Contri che vivendo e lavorando a Milano giocava praticamente in casa. Ieri pomeriggio, sul finire di «Quelli che il calcio...», i due esponenti del neominoritario vertice Rai, si sono presentati nello studio milanese in cui Fazio stava portando a termine un'altra puntata della sua fortunata trasmissione. Botta e risposta al volo tra il conduttore che Mediaset, attraverso Costanzo, sta corteggiando da mesi ed il presidente che è sceso in campo in prima persona pur di tenersi uno dei «gioielli della corona» che appare visibilmente tentato, dopo tanti anni nella tv pubblica, di vedere che aria si respira dall'altra parte della barricata. Se non fosse per lo «storico» attacco di Fabrizio Frizzi che ha firmato per altri tre anni i problemi sarebbero ancora maggiori. La visita di Zaccaria e Contri è, dunque, un segnale chiaro. E mentre dai campi di gioco arrivano gli ultimi goal ed i primi risultati finali, in seguito dalla telecamera, Fazio ha lasciato la zona centrale dello studio per andare a salutare i vertici in visita. «Prego presidente, se si vuole accomodare... Faccia come se fosse a casa sua. Anzi, se desidera sdraiarsi facciamo liberare l'intera prima fila», ha detto il conduttore a Zaccaria, mentre Contri, poco dietro, se la rideva. Grande diplomazia per il presidente, nessuna pietà per il tifoso interista Zaccaria che si trovava a fare i conti in diretta con la sconfitta sul campo di casa ad opera di un imprevedibile Bologna. «Non fa nulla, sono il presidente di tutti...», ha cercato di sdrammatizzare con ironia l'interlocutore di Fazio, anche se si capiva che la reazione era dovuta ad una ammirabile capacità di autocontrollo. Certo, quello di ieri non è stato l'incontro «serio» con il vertice dell'azienda preannunciato da Fazio e dal quale potrebbe scaturire la decisione di restare alla Rai per fare l'uomo del sabato sera, oltre che della domenica; quello cui sarà affidato il compito di dispensare i miliardi della zoppicante Lotteria di Capodanno. Comunque un passo avanti c'è stato. E lo riconosce lo stesso Fazio, commentando in serata l'incontro: «È stato cordiale e piacevole. Non è mia intenzione fare capricci, ma devo avere interlocutori certi e affidabili per portare avanti progetti di programmi. I soldi sono importanti, importantissimi, ma vengono dopo». Forse, dalla domenica del «rendez-vous», potrebbe venir fuori un sabato sera finalmente divertente.

M.Ci.



Il nucleo dei nuovi Pentangle: il gruppo si è esibito sabato sera a Viterbo

DALL'INVIATO

VITERBO. John ha le sopracciglia piegate in alto come un diavolello, la faccia rossa e rubiconda come un cinghiale e calza delle ciabatte da infermiere. Tondo come un barile di rum, il guizzo nei suoi occhi la dice lunga sulla sua musica. E così le sue dita, anch'esse grasse come salsicciotti, che però corrono veloci sulla tastiera della chitarra, battendo ritmicamente sulle corde basse al tempo stesso tessendo su quelle alte arabeschi sonori che riecheggiano indimenticate passioni celtiche. Può essere un sano blues, o magari risuona dal fondo della chitarra un'eco di jazz senza tempo e senza confini: di sicuro il marchio è il suo, quello di John Renbourn, classe 1944, fondatore dei Pentangle e poi divenuto uno dei grandissimi maestri delle sei corde nella nostra epoca. Invece la voce cristallina e bellissima di Jacqui - timida e simpatica, voluminosissima criniera rossa e lungo vestito nero con gli specchietti direttamente in arrivo dai banchini di un mercatino delle pulci scozzese - si erge su tessiture in cui suggestioni new age (ormai è il tormentone dell'anno) si fondono in un'ammalgama celtico-jazzistico.

Sabato sera i due erano al Teatro di San Leonardo di Viterbo, il vecchio John e la cara Jacqui McShee, in una serata organizzata nell'ambito di «Meridiani jazz» in onore a

Giancarlo Cesaroni, mitico fondatore del Folkstudio scomparso solo pochi giorni fa, grande amico dello stesso chitarrista inglese: l'appuntamento era di quelli da non perdere, visto che per la prima volta dopo chissà quanti anni dovevano incontrarsi su uno stesso palco il chitarrista e il leggendario gruppo da lui fondato tre decenni fa, oggi guidato appunto dalla McShee con nuovi compagni di viaggio. Erano, i Pentangle (il nome Renbourn se lo inventò in base alla sua passione per la tavola rotonda, nel senso che il pentangolo era il simbolo inciso sullo scudo di Re Artù), gli allievi di punto di un «folk revival» che nei tardi Sessanta e dei primi Settanta aveva le sembianze di una riscoperta con ambizioni filologiche delle origini popolari mischiate, di fatto, alla grande rivoluzione del rock nelle sue rappresentazioni più estreme e «progressive» (vedi i Jethro Tull e gli Steeleye Span).

TEATRO

In scena a Bologna «L'assoluto naturale» con la coppia Guzzanti-Lombardi

## La guerra dei sessi nel mondo misogino di Parise

La regia di Tiezzi sfronda il testo e punta su una dimensione quasi «animale» del rapporto uomo-donna. E a vincere sarà la femmina...

BOLOGNA. Un uomo e una donna. Potrebbe essere la solita storia, ma non è così. Non si tratta, infatti, del film di Lelouch, che peraltro precede, ma di un testo, o piuttosto di un teorema, nato dalla fantasia misogina di Goffredo Parise. Al contrario di quello che il suo titolo, *L'assoluto naturale*, potrebbe fare supporre, sviluppa infatti in nove quadri una lotta senza quartiere fra un uomo e una donna, anzi fra l'Uomo e la Donna, presi ad assoluti rappresentanti del loro sesso, destinati a dilaniarsi e a non comprendersi anche se si continua a parlare d'amore.

Scritto nel 1963 ma pubblicato nel 1967, *L'assoluto naturale*, in questi giorni in scena al Teatro Duse e poi in tournée, nasce, nel suo secco andamento di seduta psicoanalitica - come del resto il romanzo *L'odore del sangue* pubblicato postumo - da una reale difficoltà, anzi da un dramma personale dell'autore, che viveva senza pace e, probabilmente senza felicità, il rapporto con la donna. Ma in

questo dialogo teatrale il personale viene trasformato in una dimostrazione che occultata l'emotività per diventare, appunto, teorema.

Così lo ha inteso nella sua regia, pensata anch'essa come una dimostrazione (di stile, di ricerca sulla recitazione e la gestualità), Federico Tiezzi che, riducendo il testo non solo di battute ma pure di personaggi minori (il «coro» femminile), punta tutto, con ottimi risultati, su di una coppia inedita per le scene, composta da un'attrice brillante come Sabina Guzzanti e da un attore di qualità come Sandro Lombardi. Scelta giustissima perché nella vicenda che porta i due ad «annusarsi», a desiderarsi e a sedursi, secondo il rito più antico del mondo che ci appartiene agli animali (anzi agli insetti come qui più volte si dice), dove è sempre il più forte - in questo caso la femmina - che vince divorando il più debole, il maschio, Guzzanti dà corpo senza difficoltà a una concreta, vorace terribilità mentre Lombardi, con



I tre personaggi di «L'assoluto naturale», andato in scena a Bologna

### Folkstudio a cd: parte Renbourn

Giancarlo Cesaroni ha lasciato molti orfani. Il concerto di sabato sera è stato un po' un omaggio anche a lui, all'uomo che inventò, fu l'anima e il motore del leggendario Folkstudio, il club che lanciò il folk in Italia e dove si conio il concetto stesso di «musica d'autore». Una delle ultime iniziative di questo questa specie di associazione di musicisti ed operatori culturali è la serie di cd targati «L'altramusica del Folkstudio» in uscita a 9.000 lire con il settimanale «Avvenimenti»: e guarda caso, il cd in uscita proprio questa settimana è «La chitarra e le ballate celtiche di John Renbourn - Live in Italy». Trattasi di una raccolta di brani, approvata dallo stesso Renbourn, selezionati da vari concerti che il chitarrista inglese ha tenuto nel Belpaese, alcuni dei quali sentiti anche ieri l'altro a Viterbo. Un cd ammaliante e morbido, con grandi pezzi presi di petto dalla tradizione anglosassone, come «Lord Kranklin» e «The Mist Covered Mountains of Home», invisibilmente trasformati dalla particolarissima sensibilità di Renbourn, nonché qualche riscrittura densa della filosofica superiorità di chi ne ha viste tante scorrere sotto i ponti della musica popolare. [R.Bru.]

Roberto Brunelli

Era stato la voce di «Good Vibrations»

## Muore Carl Wilson: insieme ai fratelli fondò i Beach Boys, «rivali» dei Beatles

Beach Boys «orfani» una seconda volta. A quindici anni dalla morte per annegamento di Dennis, un altro dei tre fratelli Wilson se n'è andato. Stavolta è toccato al cinquantunenne Carl, il mediano, stroncato da un cancro ai polmoni. Fino all'ultimo, sobbarcandosi il peso di una tournée estiva, il chitarrista nonché voce solista dei Beach Boys aveva lottato contro il male che l'aveva aggredito. Era stato lui a tenere in piedi, tra una crisi e l'altra, il buon nome della band, scrivendo nuovi pezzi e replicando fino alla nausea sui palcoscenici di tutt'America, per il piacere dei suoi fans ormai cinquantenni, il morbido gorgoglio di *Good Vibrations*. Canzone simbolo, quasi un manifesto programmatico, non a caso baciato da un successo planetario (il 10 dicembre del 1966 aveva conquistato d'impeto il primo posto nella classifica Usa). Ma pochi sanno, forse, che per inciderla c'erano voluti ben sei mesi di registrazione e la cifra-record, per l'epoca, di 16 mila dollari.

Se è vero che, insieme ai Doors e ai Creedence Clearwater Revival, i Beach Boys rappresentano a livello simbolico una delle forme più alte e pure del rock-pop americano, la morte di Carl Wilson chiude definitivamente un'epoca. Ingrassati e incanutiti, i «ragazzi di spiaggia» continuavano a ripetere i successi di sempre, da *Surfin'* a *Barbara Ann*, da *California Girls* a *I Get Around*, alla maniera di quei gruppi storici costretti a sopravvivere a se stessi nonostante i frequenti ritocchi alla formazione. Ogni tanto il cinema o la pubblicità riscopriva un loro motivo musicale e la moda rifioriva, insieme al conto in banca (almeno da quando Brian Wilson, ingaggiando una lunga causa, era riuscito nel 1990 a rientrare in possesso dei diritti delle canzoni, venduti per una cifra irrisoria dal padre dei tre). Eppure c'era stato un periodo, nella prima metà degli anni Sessanta e anche dopo, durante il quale i Beach Boys avevano incarnato lo spirito di una certa gioventù (disimpegnata). Erano biondi, portavano i capelli corti, non si drogavano (almeno così sembrava), votavano repubblicano e soprattutto amavano la surf: il che li differenziava dai Beatles e li rendeva i naturali rivali dei quattro di Liverpool. Erano nati nel 1961, a Los Angeles, passando per due denominazioni diverse: Carl and the Passions, proprio dal nome del leader oggi scomparso, e Kenny and the Cadets, ma solo qualche tempo dopo, come Beach Boys, erano riusciti ad azzeccare la formula giusta.

Brian Wilson e il cugino Mike Love scrivevano le parole, Carl la maggior parte delle musiche, mentre il più giovane Dennis - l'unico a praticare davvero il surf - era un po' il catalizzatore del quintetto, completato dall'amico Alan Jardine. Le loro canzoni spumeggianti e ritmate, intonate al gusto easy tipico dei 45 giri dell'epoca, oggi potranno sembrare un reperto nostalgico, ma condensano mirabilmente un certo spirito vitalista. Lo stesso che, con una curvatura ora comico-dolente (*America Graffiti*) ora eroico-mistica (*Un mercoledì da leoni*), avrebbe ripreso il cinema degli anni Settanta.

Stanco di associare la propria immagine alle fortune declinanti del gruppo, Carl Wilson aveva provato a intraprendere, nei primi anni Ottanta, una carriera solista incidendo due album, il primo intitolato col suo nome, il secondo battezzato *Youngblood* («Sangue giovane»). Ma il pubblico non l'aveva seguito. Per tutti continuava a essere il chitarrista dei Beach Boys e la splendida, vibrante voce solista di *Good Vibrations*.

### «Big Luciano» è in riposo ma non molla

Luciano Pavarotti non ha alcuna intenzione di lasciare il canto. L'ufficio stampa del grande tenore ha smentito in maniera netta la notizia apparsa su un quotidiano italiano. Pavarotti in questi giorni è alle isole Barbados, dove si sta riposando in compagnia di Nicoletta Mantovani. «L'ho sentito l'altro ieri», informa Renata Meroni: «Sta bene e si sta riprendendo dai disturbi che l'hanno colpito durante le recite al Metropolitan di «Elisir d'amore» di Donizetti. Si è trattato di sbalzi di pressione dovuti allo stress. Per questo il maestro ha preferito cancellare quattro recite e prendersi un periodo di riposo». Il cantante sarà nuovamente a New York il 23 febbraio, per una cerimonia in suo onore al Waldorf Astoria.

Michele Anselmi

grande sicurezza, si avviluppa sempre di più nella sua cerebrale impotenza che, a ben guardare, rivela una forma di nascosto romanticismo.

Nove round scanditi dalla musica di Thelonius Monk, che Tiezzi struttura come l'esatto, eterosessuale specchio di quella lotta senza quartiere, in chiave maschile, sulla quale aveva costruito il suo recente *Nella giungla delle città* di Brecht. Proprio per questo accentua la chiave favolistica e quasi sapienziale dell'apologo e ce lo mostra fin dall'inizio come una rappresentazione: perché quando il pubblico entra in sala, la scena (di Pier Paolo Pasolini) è già rivelata nel nitore di uno spazio asettico, ma rotto, sulla parete di fondo, da vermigli spruzzi di sangue. Il delitto insomma, è già avvenuto e quell'uomo e quella donna di gesso che vediamo in palcoscenico sono i reperti museali dei protagonisti che sono stati e che ci vengono raccontati, quasi in una sorta di fla-

shback, nella loro lotta per la vita. A guidare il gioco è la Donna, nei bei costumi di Giovanna Buzzi che ne esaltano l'identità di strano insetto, di ape regina alla ricerca di quell'assoluto naturale che si concretizza in una voracità sessuale ben rappresentata, in questo dialogo morale, da uno scimmione che è Neanderthal (Giovanni Scandella), l'uomo primitivo che non sa che farsene della tenerezza. Astratto e iperrealista allo stesso tempo, lo spettacolo si snoda fra grida di uccelli, richiami amorosi di animali, emessi dai due protagonisti, alla ricerca di un alfabeto d'amore tutto da inventare. Senza fare i conti, apparentemente, con l'impossibilità del sentimento e, dunque, con la sua programmatica melodrammaticità. E il colpo di pistola che l'Uomo si spara, a sipario chiuso, in questo finto paradiso postatomico, segna la definitiva sconfitta dell'*happy end*.

Maria Grazia Gregori





# L'Unità



ANNO 48. N. 6 SPED. IN AB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il governo non esclude il sì all'uso delle basi Nato

## Il Papa e l'Irak «No alla guerra»

### Ma gli Usa: bombarderemo

ROMA. Il Papa ammonisce gli Usa: non toccate l'Irak, dice, e si schiera con quei paesi che spingono per una soluzione diplomatica. Gli Usa, invece, dicono che «la cosa più importante che Saddam deve capire è che non c'è più spazio per l'opzione diplomati-

ca». Lo afferma l'Albright, che ipotizza un «attacco massiccio, sostenuto, pesante». Allora l'Italia concederebbe le sue basi? Prodi non commenta, ma non sembra esclusa una risposta positiva.

**I SERVIZI**  
A PAGINA 5

## Tutto cambia tranne Saddam

RENZO FOA

LA SUA FIGURA era solo un pò più curva, la sua voce solo un pò meno vigorosa, ma le sue parole erano le stesse di sette anni fa. Avevamo già visto Giovanni Paolo II intervenire sui dilemmi della pace e della guerra nel Golfo, lo avevamo già sentito ricordarci che «i conflitti armati non risolvono i problemi» e che anzi «creano maggiori incomprensioni tra i popoli». Di più: i suoi inviti al dialogo sono scritti in stampatello nel diario di tutti coloro che hanno vissuto con quotidiana attenzione questi tempi tempestosi. Sentendo ieri il discorso del Papa all'Angelus era difficile sfuggire ad una strana sensazione. Era la sensazione che si può provare davanti ad un gesto di cui si sente la necessità (in questo caso sia morale che politica), ma di cui è purtroppo anche difficile immaginare gli effetti concreti.

Sembrava di essere tornati indietro nel tempo, all'inizio del 1991, ai giorni che precedettero «la tempesta nel deserto». Ieri era impossibile non ricordare che anche allora da San Pietro fu lanciato e ripetuto l'appello a utilizzare pienamente ogni spazio di trattativa; che anche allora vennero elencati i pericoli di ogni conflitto armato; che anche allora in quella piazza ci fu un simbolico appuntamento fra la gente comune che sperava in un accordo; e che fino all'ultimo, anche con messaggi diretti a Baghdad e a Washington, fu tentato un accordo. Ma era ugualmente impossibile non ricordare che l'autorità morale del Papa non fu sufficiente a indurre Saddam Hussein alla ragionevolezza, cioè al ritiro iracheno dal Kuwait occupato. E che l'unico, decisivo argomento rimase così l'attacco militare deciso su mandato delle Nazioni Unite dal presidente americano (che era George Bush) e tutti sappiamo come andò a finire. Anche ieri, sentendo quel monito di Giovanni Paolo II era difficile immaginare qualche effetto concreto. Era cioè difficile sperare che la storia, una volta tanto, avesse la capacità di non ripetersi e che, alla fine, la

crisi potesse in qualche modo avere un esito diverso da quello degli attacchi aerei e -perché no?- delle incursioni terrestri. Anzi, forse, la decisione del Papa di pronunciare quelle parole era dettata dalla stessa sensazione di sfiducia, dalla stessa apprensione che ha colto un'opinione pubblica costretta ad assistere alle sequenze di un vecchio film già visto (ricordate le immagini dei pozzi di petrolio incendiati, dei bombardamenti notturni, dell'avanzata dei blindati nel deserto e, anche, dello sterminio dei curdi?). Questa sensazione è diventata ancora più forte quando le parole del pastore Karol Wojtyła si sono intrecciate con quelle del politico Madeleine Albright, quando cioè il segretario di Stato americano ha voluto ribadire la decisione del suo governo di andare fino in fondo, a tempi brevi, in un modo o nell'altro, cioè con la diplomazia, con l'uso del deterrente militare o, alla fine, con l'uso della forza.

ANCHE IN quel momento è stato impossibile non ripensare a sette anni fa, a mesi di tentativi da parte di tutti i possibili amici o non nemici di Saddam per impedire i disastri della guerra aerea contro l'Irak, alle tensioni (poi ricomposte) nel mondo islamico, agli ultimi sussulti dell'Unione Sovietica in via di estinzione (che oggi tornano con la Russia in via di ricostruzione) e -perché no?- al pacifismo occidentale che sbagliò bersaglio e non riuscì più a rialzare la testa. Ed è stato impossibile non accorgersi che di quel 1991 è rimasto pochissimo, che da allora ad oggi è cambiato quasi tutto, tranne l'ostinazione di Saddam Hussein, la sua capacità di sopravvivenza e, probabilmente, i suoi arsenali di armi chimiche (e forse atomiche). Tranne, inoltre, il diritto della comunità internazionale -che si chiamò Onu, Stati Uniti o coalizione occidentale- di far rispettare, anche con la forza, gli accordi che posero fine alla guerra di sette anni fa e che Saddam non vuole rispettare.

Tangenti ferroviarie: Castellucci ammette di avere tre conti a Montecarlo. Falso in bilancio: indagato anche Cimoli

## Necci, avvocati in rivolta

### «Pm strapotenti, è impossibile difenderlo»

ROMA. «In pieno accordo con il nostro assistito, Lorenzo Necci, abbiamo deciso di rinunciare alla sua difesa che, nell'immediato, sarà assicurata dai collaboratori dello studio». L'annuncio lo fanno gli avvocati dell'ex amministratore delle Fs di nuovo arrestato per le presunte tangenti per aggiustare le inchieste sull'alta velocità. «È una decisione - dicono - che discende dalla presa d'atto della sostanziale inutilità, oggi, di una pur valida difesa tecnica, l'unica che siamo in grado di assicurare». Al centro della polemica le intercettazioni delle telefonate di Pacini Battaglia che i difensori dicono di non poter avere integralmente. Intanto il pm Castellucci, anche lui arrestato, avrebbe ammesso di avere tre conti a Montecarlo, ma nega le tangenti.

Intanto, anche l'amministratore attuale, Cimoli, è indagato per falso in bilancio

**I SERVIZI**  
A PAGINA 3



L'ex presidente delle Ferrovie Lorenzo Necci

### Salvi: un uso della giustizia inquietante

Secondo Cesare Salvi ci sono buone ragioni dietro la decisione degli avvocati di Necci di abbandonare la difesa. C'è uno strapotere dei pubblici ministeri, una situazione che il capogruppo della sinistra democratica al Senato definisce inquietante. E critica il ministro della Giustizia: mentre in altri settori il governo fa passi in avanti, su quella riforma non si procede.

**CARLO FIORINI**  
A PAGINA 3

### Dopo le critiche Ghezzi rinuncia al trasferimento

Il giudice milanese Marco Ghezzi ha deciso: rinuncia al trasferimento dal ruolo giudicante (presiede il processo «All Iberian» contro Berlusconi) a quello di pubblico ministero, che il Csm gli aveva già accordato, dopo le polemiche suscitate dal suo caso. Lo ha fatto con una lettera inviata al Csm, in cui peraltro rivendica la piena legittimità della sua richiesta.

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 3

Oggi la ripresa del confronto. Il ministro del Lavoro illustra la posizione del governo

## Treu: verifica nel Duemila

### «Decisione finale un anno prima dell'entrata in vigore delle 35 ore»

### Sciopero treni la precettazione fa cilecca

La precettazione non è riuscita a fermare lo sciopero dei macchinisti. Uno su quattro ha comunque incrociato le braccia, ci sono stati disagi in tutta Italia, particolarmente gravi a Firenze. L'intesa siglata qualche giorno fa tra sindacati e Fs non soddisfa il Comu. L'associazione teme che nel prossimo futuro tre o quattromila macchinisti possano perdere il lavoro.

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 2

ROMA. Una «verifica condizionale» nel 2000, un anno prima dell'introduzione delle 35 ore. Forse la soluzione sta qui. A poche ore dall'incontro di Palazzo Chigi con le parti sociali, il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, vorrebbe che tutte le sue parole uscissero non solo misurate e meditate, ma, di più, vellutate, morbide, insomma propizie all'accordo, un accordo che sembra piuttosto difficile e che si può raggiungere solo spaccando il problema in tanti pezzetti ed evitando che nessuno si faccia male con i cocci. «Non andiamo all'incontro con una ipotesi rigida - dice all'Unità - un accordo c'è già, quello di ottobre. Qui si tratta di interpretarlo». E sui problemi legati alla data, dice che «la data c'è già. Si tratta di arrivarci attraverso la verifica un anno prima. L'entrata in vigore delle 35 ore entro il 2001 è condizionata da questa verifica»

**GIANCARLO BOSETTI**  
A PAGINA 4

### Festa in tv per l'Euro: vincono Venere, Dante e il Colosseo

Il Colosseo, la Venere di Botticelli, Dante Alighieri padre della lingua. Il televoto ha dato la faccia «recto» (ovvero la testa) alle future monete Euro da cinque, cinquanta centesimi e due lire, che avranno sull'altro lato (ovvero, quello della croce) il simbolo dell'Europa unita. Il ministero del Tesoro ha scelto invece l'uomo leonardiano, in piedi con le braccia che ruotano lungo il cerchio inscritto nel quadrato: un uomo, ha detto ieri pomeriggio il ministro Carlo Azeglio Ciampi collegato con «Domenica In», perché «la moneta è al servizio dell'uomo»; ma anche un uomo dinamico, come più dinamici saranno i rapporti nell'Europa che avrà abbandonato «i nazionalismi». Più di un milione hanno telefonato alla Rai. Siamo andati a vedere dietro le quinte questa giornata televisiva, con Fabrizio Frizzi, Alba Parietti e Diego Abatantuono. Frizzi: «Il ministro in tv, disponibile e familiare».

**NADIA TARANTINI**  
A PAGINA 7

### LA POLEMICA

## Io garantista per gli atti e per i fatti

DARIO FO



È COSÌ SAREI un garantista vietcong, secondo l'anatema che contro di me scaglia dal Corriere della Sera Francesco Merlo. Garantista vietcong, cioè garantista fazioso, a vantaggio dei propri compagni di fede o dei propri amici e non oltimicamente, anzi, volta inriamente al di sopra delle parti. Del garantismo, e forse non solo di questo, evidentemente Merlo ed io abbiamo un'idea ben diversa: il suo discende dal mondo delle idee, il mio, come si addice a un giullare, è più modestamente fondato sulla conoscenza dei fatti, anzi degli atti. Quelli dei processi per l'omicidio Calabresi ad esempio. Prima di prendere posizione, in privato e in pubblico sulla vicenda che ha portato in galera Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri, mi sono infatti impegnato nella lettura di migliaia e migliaia di pagine di atti processuali, e così ho scoperto (non come investigatore, più modestamente come lettore) ad esempio i 18 lunghi giorni in cui Umberto Marino è restato fuori dal mondo e dentro una caserma dei carabinieri prima di incontrare, ben pastorizzato, un magistrato. Così ho potuto contare le 120 balle (non è un numero all'ingrosso, è una cifra precisa) che il pentito su cui si regge tutta quell'inchiesta ha raccontato, arrivando a cambiare in corsa fino a cinque particolari per volta nelle successive versioni del suo racconto. Fatti scritti in atti che posso dire di conoscere bene e che mi hanno spinto a impegnarmi dovunque (si, persino a Stoccolma, persino in frac) per chiedere che a quell'ingiustizia sia posto rimedio. Ma a Merlo dei fatti non importa niente, per lui io faccio campagna per Sofri e compagni solo perché, appunto,

SEGUE A PAGINA 2

Cermis, turisti in gita sui luoghi della strage della funivia

## L'ordine era: «Volate basso»

Dalle registrazioni risulta che i piloti seguivano la rotta decisa dal loro comando.

**Dalla Scozia al Nicaragua, il dramma di un amore bello e impossibile.**

**in edicola a sole 9.000 lire**

TRENTO. Quei piloti, a quanto risulterebbe dalle prime acquisizioni dell'inchiesta dei magistrati di Trento, non stavano giocando. La tragedia del Cermis è stata provocata da un incidente nell'esecuzione di un ordine. Si trattò - stando ai primi risultati tratti dalle registrazioni di volo - di un incidente avvenuto mentre eseguivano un'esercitazione pianificata dal proprio comando. Dovevano volare così basso, quel giorno. All'improvviso ecco la funivia, il tentativo di riprendere l'aereo, l'impenitente... ma la coda tocca il cavo. E fu la tragedia. Una verità drammatica - se confermata - che getta una luce oscura sulle esercitazioni aeree. Intanto i piloti ieri hanno scritto un messaggio: «Conosciamo lo straordinario valore della vita umana» e la tragedia del Cermis «ci addolora profondamente».

**PIER FRANCESCO BELLINI**  
A PAGINA 11

### Bindi: Di Bella? Troppa ignoranza nell'Italia che conta

Secondo il ministro della sanità Rosy Bindi, sul caso Di Bella era scusabile l'ignoranza dei malati, «non invece quella di magistrati, assessori e presidenti delle Regioni, né quella di giornalisti e medici. Questo è un Paese che deve andare a scuola. Abbiamo anche imparato che troppa poca ricerca è stata fatta per umanizzare la medicina».

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 9

I giallorossi protestano per due rigori negati e un gol irregolare

## La Juve batte la Roma e stacca l'Inter

### Una vittoria macchiata dai sospetti

La Juventus è sola in testa alla classifica con l'Inter distaccata di quattro punti. Ma la vittoria dei bianconeri sulla Roma 3-1 è macchiata dai sospetti. I giallorossi protestano prima per due rigori negati per falli su Gautieri e su Paulo Sergio e poi per il gol di Zidane, ritenuto da loro irregolare. Nel secondo tempo l'espulsione di Petrucci non rasserena il clima. Alla fine la Roma lancia le accuse sui «soltiti favori alla Juventus». La partita finisce così nel clima avvelenato della vigilia e riapre le polemiche mai sopite sugli arbitraggi che favoriscono la Juventus.

L'Inter, alla seconda sconfitta consecutiva in casa, battuta per 0-1 dal Bologna, annaspa e perde la sfida per lo scudetto e il Napoli travolto ad Empoli 5-0 dà il suo triste addio alla serie A.

**I SERVIZI**  
UNITADUE SPORT

**DOMANI QUATTRO PAGINE IN PIU'**

**VIVI LA TUA CITTÀ.**

QUATTRO PAGINE PER CAPIRE COSA SUCCEDDE A ROMA, MILANO, FIRENZE E TOSCANA, BOLOGNA, MODENA E REGGIO EMILIA.

PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ





Il Vaticano si schiera a fianco di quei paesi che cercano di evitare il ricorso alla forza: è l'unica via praticabile

# «Non attaccate l'Irak»

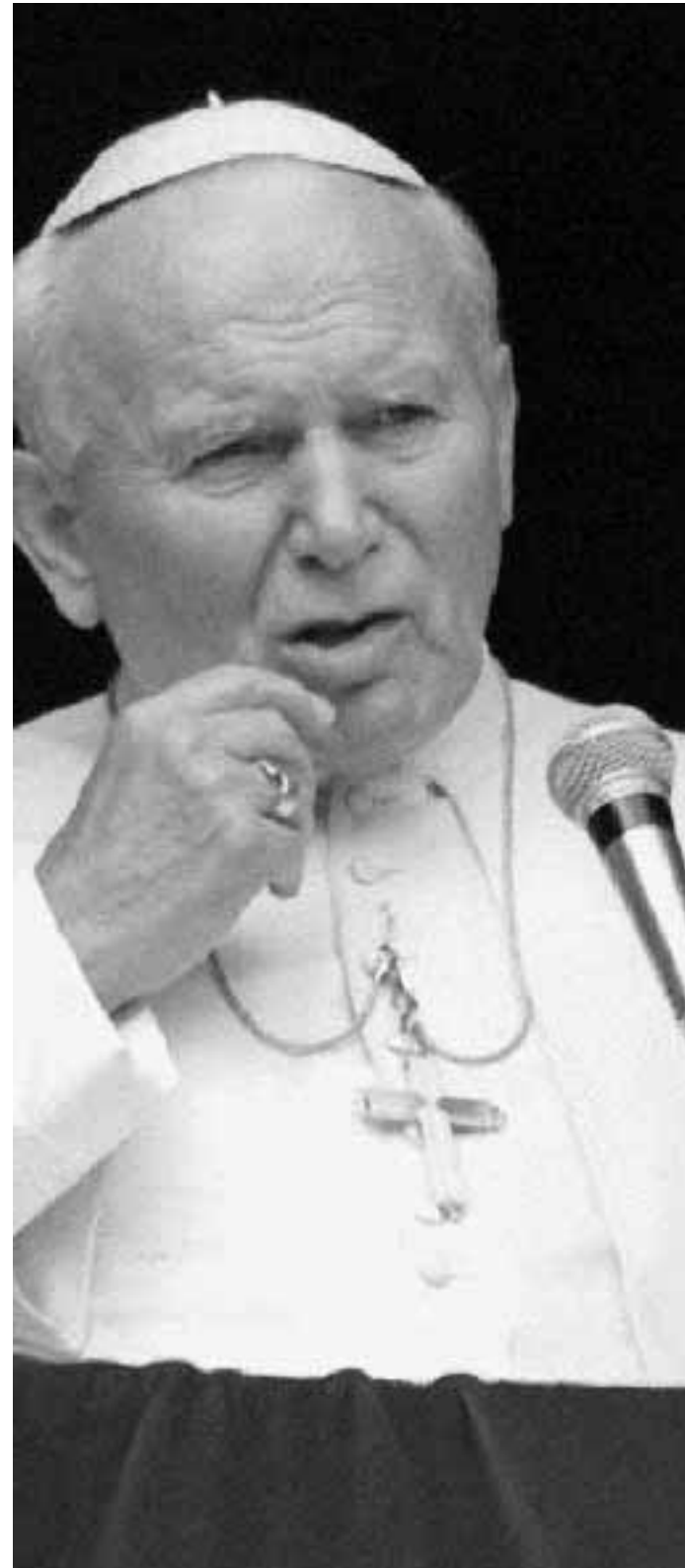
## Il Papa invoca la soluzione diplomatica

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, allarmato per gli sviluppi bellici che potrebbe avere la crisi irakena, ha detto ieri che la S. Sede farà di tutto, appoggiando le iniziative diplomatiche in atto, perché non si ripeta la tragedia del 1991 quando, per scongiurarla, non bastò ammonire, avendone poi ragione, che «la guerra è un'avventura senza ritorno» e, soprattutto, non risolve i problemi che sono alla base della contesa. Rivolgendosi, perciò, ai fedeli convenuti ieri in piazza S. Pietro per l'Angelus, Papa Wojtyła ha detto: «La stessa situazione esistente in Irak e nell'intera regione del Medio Oriente ci insegna che i conflitti armati non risolvono i problemi, ma creano maggiori incomprensioni tra i popoli», nel senso che accentuano soltanto «le divisioni e le contrapposizioni» e «le sofferenze per le popolazioni». Si è riferito, prima di tutto, all'Irak, ma anche a quanti hanno contribuito ad interrompere o a rendere più difficile il processo di pace tra israeliani e palestinesi, i cui risultati positivi sono da tempo attesi anche dal Libano. Ha, quindi, affermato che «la S. Sede non può che incoraggiare tutti coloro che si stanno impegnando per continuare le trattative al fine di scongiurare azioni di guerra e favorire un cammino di pace». Sembra essere tornati a sette anni fa, quando lo stesso Pontefice, nell'intento di allontanare la guerra che poi si abbatté nell'area del

Golfo, convocò nel pomeriggio del 15 gennaio 1991 gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Irak per consegnare loro due distinte lettere, indirizzate a George Bush ed a Saddam Hussein, al fine di richiamarli alle loro responsabilità circa le conseguenze per le popolazioni inermi di un conflitto armato. E li invitò a compiere «un gesto generoso» e «un grande passo dinanzi alla storia», ricercando le «vie del dialogo» per favorire nell'area del Golfo e di tutto il Medio Oriente «una coesistenza tra i popoli veramente degna dell'umanità». Ma non fu ascoltato. Ci fu la guerra, combattuta con le armi più sofisticate, che investì direttamente e indirettamente tutta l'area mediorientale, ed, oggi, la Comunità internazionale si ritrova di fronte agli stessi problemi, allora non risolti, e che si vorrebbe, nuovamente, affrontare con un altro conflitto. Per evitare, ancora una volta, questa tragica prospettiva, Giovanni Paolo II ha lanciato, ieri, un nuovo ed accorato appello perché i responsabili dei destini delle nazioni, in primo luogo il presidente Clinton e Saddam Hussein, privilegino l'uso degli strumenti diplomatici del dialogo per scongiurare ogni forma di impiego delle armi e ricerchino, con pazienza e determinazione, una soluzione negoziata alla crisi irakena. La S. Sede, quindi, ha preso posizione a fianco di quegli Stati che già stanno operando sulla

via della diplomazia, non condividendo il ricorso alla forza armata. Questa volta, il Papa non ha convocato gli ambasciatori degli Stati Uniti e dell'Irak, ma ha fatto conoscere a questi Paesi i suoi propositi, che ieri ha trasmesso anche all'opinione pubblica mondiale. Ha, inoltre, attivato la sua diplomazia in tutte le direzioni, perché prevalga, questa volta, la saggezza del dialogo rispetto alla via avventurosa della guerra. E per incoraggiare tutti sulla via della pace, sottolineando che questa è «l'unica via praticabile» per il bene della stessa pace mondiale, il Papa ha fatto anche comprendere che è, oggi, mutata la stessa situazione internazionale, come a far rimarcare che la lotta per affermare i valori della pacifica convivenza finisce alla fine, per avere successo. Infatti, gli Stati Uniti oggi, rispetto al 1991, hanno pochi alleati disposti a seguirli nella guerra. E tra i sostenitori della pace c'è, tra molti Stati europei e del mondo arabo, un Eltsin che, muovendosi sulla stessa linea di mediazione di Gorbaciov sette anni fa (anche allora Primakov fu mediatore con Saddam), vuole anche su questi temi rafforzare i suoi rapporti con l'Italia e con la S. Sede. Non a caso porterà, domani pomeriggio al Papa, quell'invito a visitare Mosca che non gli fece nel 1991, nonostante che gli fosse stato fatto da Gorbaciov.

Alceste Santini



Il Papa durante la cerimonia dell'Angelus

Claudio Onorati/Ansa

Washington rinuncia a far partire gli aerei dall'Arabia Saudita per non creare contrasti

## Albright: «Il bombardamento sarà massiccio»

## Blair accusa Saddam di mentire sulle armi

Primakov chiede al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, di recarsi a Baghdad in missione di pace. Il consigliere del Rais insiste sull'inutilità del blitz: «Avevamo degli arsenali chimici ma ora non li possediamo più».

Madeleine Albright ribadisce che un eventuale attacco contro l'Irak non è questione di giorni ma nemmeno di mesi, piuttosto di settimane. E sarà «massiccio, sostenuto, pesante». «La cosa più importante che Saddam deve capire - afferma la responsabile del dipartimento di Stato americano - è che non c'è più spazio per l'opzione diplomatica». Gli fa eco il collega britannico Robin Cook. In un'intervista televisiva dichiara: «Il tempo sta esaurendosi. La scadenza (per il rispetto delle richieste Onu di accesso ai siti iracheni sospetti) si sta avvicinando sempre più e Saddam si sbaglia di grosso se pensa che cederemo». Cook è in perfetta sintonia con il suo primo ministro Tony Blair, che ad un'assemblea del partito laburista a Scarborough, dopo il solito inciso (di cui è stata prodiga ieri anche la Albright) sull'auspicabilità di una soluzione diplomatica, si scaglia contro il dittatore iracheno che «ha ripetutamente mentito e ingannato, non ha scrupoli morali, ed ha svi-

luppato negli ultimi anni armi chimiche sufficienti a spazzare via l'intera popolazione mondiale». Alle parole dei massimi leader americani e inglesi dà un sapore ancora più minaccioso l'arrivo dei primi caccia-bombardieri britannici Tornado in Kuwait e l'ordine impartito sabato

che chiedono di non rinunciare al dialogo ed alla forza della persuasione diplomatica diventano un coro. Mosca per bocca del ministro degli Esteri Primakov esorta il segretario generale dell'Onu Kofi Annan a recarsi personalmente in missione a Baghdad. Il presidente dell'Unione europea Jacques Santer, pur ammonendo Saddam che se si incaporrà ad ostacolare le ispezioni Onu «dovrà addossarsi le responsabilità e le conseguenze» del suo atteggiamento, afferma che la Ue sostiene «tutti gli sforzi al fine di raggiungere una soluzione pacifica». L'Arabia Saudita, che nel 1991 partecipò all'alleanza internazionale guidata dagli Usa per liberare il Kuwait invaso dagli iracheni, oggi è restia all'uso della forza militare. In attesa dell'arrivo, previsto ieri sera a Gedda, del collega americano Cohen, il ministro della Difesa Sultan ha dichiarato: «Siamo contrari ad un attacco contro l'Irak inteso come popolo e come nazione». In altre parole i sauditi temono che un'offensiva bellica

provochi massacri di civili senza scalfire più di tanto il potere di Saddam. Risultato: sull'aereo per Gedda Cohen ha dichiarato alla stampa che in caso di attacco, gli americani faranno a meno delle basi saudite. «Non abbiamo chiesto l'uso delle basi, e non intendiamo farlo perché non credo che sia necessario», ha detto Cohen. «Il generale Anthony Zinni, comandante centrale delle forze armate americane - ha proseguito il ministro - ha deciso che le nostre forze nel Golfo sono sufficienti per qualunque azione necessaria». La portiera americana Nimitz si è ritirata ieri dal Golfo, dove era arrivata qualche giorno fa la sua gemella Independence per darle il cambio. Nella regione si trovano un'altra portiera americana, la George Washington, e una britannica, la Invincible. Inoltre gli Stati Uniti hanno dispiegato nel Golfo un grande numero di navi da guerra. Il grosso delle forze aeree e di terra presenti nella regione si trovano in Arabia Saudita, ma altre truppe hanno preso posizione in Kuwait e Bahrein. Cohen ha sottolineato che questi due paesi del Golfo sono disposti a mettere i loro territori a disposizione per un eventuale attacco.

E Baghdad? Le autorità sono impegnate in un'opera di capillare propaganda ad uso dell'opinione pubblica interna. Si mostrano in televisione immagini dell'addestramento di civili mobilitati per fare fronte al pericolo bellico. Nei filmati compaiono anche il vicepresidente Tahar Yassin Ramadan ed il vicepremier Mohammed Hamza al Zubaïdi intenti ad ascoltare le istruzioni di un ufficiale dell'esercito. Uday, figlio di Saddam, si rivolge alla popolazione dai teleschermi dicendosi pronto a combattere anche se costretto a reggersi con le stam-

Gabriel Bertinetto



Il tempo sta scadendo, è questione di qualche settimana

dal capo del Pentagono William Cohen per un imponente aumento della forza aerea statunitense da impiegare contro l'Irak.

I giochi sono ormai fatti e non resta allora che rassegnarsi ad una nuova guerra nel Golfo? Per fortuna non è così, e proprio nel giorno in cui la bilancia delle probabilità sembra pendere verso il conflitto, levoci

per liberare il Kuwait invaso dagli iracheni, oggi è restia all'uso della forza militare. In attesa dell'arrivo, previsto ieri sera a Gedda, del collega americano Cohen, il ministro della Difesa Sultan ha dichiarato: «Siamo contrari ad un attacco contro l'Irak inteso come popolo e come nazione». In altre parole i sauditi temono che un'offensiva bellica

La Farnesina rende noto che gli americani non hanno ancora chiesto alcuna autorizzazione alle nostre autorità

## Il governo non esclude l'utilizzo delle basi italiane

A sinistra si anima il dibattito sull'intervento. Le posizioni di Occhetto e La Malfa. Napolitano: nè dissenso nè adesione acritica agli Usa

ROMA. «Non do nessuna risposta riguardo a queste cose»: così il presidente del Consiglio Romano Prodi risponde alla richiesta di un commento all'ipotesi - rilanciata dalle agenzie di stampa - secondo cui in caso di un attacco americano all'Irak l'Italia non metterebbe a disposizione le basi Nato dislocate sul proprio territorio. No comment neanche sulla discesa di opinioni tra i partner europei circa l'intervento militare. Ma il portavoce di palazzo Chigi, Riccardo Franco Levi, rinvia alle parole pronunciate da Prodi al congresso della Uil: «Il sottosegretario - ricorda Levi - di aver chiesto all'incaricato d'affari a Baghdad di sollecitare le autorità irakene ad aprire i siti ai controlli dell'Onu e ribadì l'esistenza di spazi per la trattativa. Prodi aveva ribadito fiducia nel dialogo da perseguire «sia con

la pressione verso l'Irak che con il colloquio franco con gli Stati Uniti: questo significa un rapporto di alleanza franco-serio». Per quanto riguarda la disponibilità delle basi militari italiane, l'agenzia di stampa Ansa cita pe-



Inspiegabile il ricorso alla forza Blair ascolti l'Europa

«fonti informate» secondo cui «non c'è stata richiesta e non è stata presa nessuna decisione, in un senso o nell'altro, ma la situazione non consente di escludere un'autorizzazione... Non c'è stata nes-

na deliberazione proprio perché non è stata avanzata nessuna richiesta».

Intanto a sinistra si riaccende l'ansia da guerra, quella sensazione di timore e angoscia vissuta sette anni quando giungeva da Oriente l'eco delle bombe e l'immagine di una guerra che sembrava virtuale. E si torna a dividersi, anche se un po' meno.

È Giorgio La Malfa a lanciare la sfida bellicista. Se si applaude a Blair e Clinton sul «centrosinistra mondiale» - dice il segretario del Partito repubblicano - bisognerebbe sentire i due leader anche quando chiedono di affrontare la mina Saddam e «non scappare come un codardo» di fronte alle sue minacce... E - ammonisce - non si usi la tragica vicenda di Cernin per fare dell'anti-

mericanismo». Una posizione, quella di Giorgio La Malfa, che ricalca quella di sette anni fa. Diverso invece il caso di uno dei «padri storici» della sinistra italiana, Vittorio Foa. Al telefono con l'Unità vuole rimarcare il suo «dissenso da qualunque iniziativa militare. Se possibile - dice - bisogna sempre dare la precedenza alla diplomazia». Nel '91, però, Foa la pensava diversamente, era favorevole all'intervento italiano al fianco degli alleati. «Allora c'era la guerra e c'era la necessità di fermarla» risponde.

È Achille Occhetto, presidente della commissione Difesa della Camera, a sviluppare sostanzialmente il concetto espresso anche da Foa. Dal Cairo, dove è in viaggio per tastare appunto il polso di un'area che si sta surriscaldando, per Occhetto «la novità nella crisi irachena è che le posizioni della diplomazia francese e di quella russa, in accordo con l'Irak, a nostro avviso rendono possibile la

trattativa e, quindi, inspiegabile l'uso della forza militare».

Fermo restando l'obiettivo di colpire la politica di Saddam Hussein senza nuocere al popolo iracheno, Occhetto definisce «irresponsabile nei confronti del progetto europeo» la posizione assunta dal premier britannico Blair a favore dell'opzione militare. «Non per i contenuti, ma per la forma ed i modi in cui l'ha espressa - spiega. - Come presidente di turno dell'Unione europea avrebbe dovuto avere la sensibilità di parlare dopo tutti gli altri, sia pur dicendo le stesse cose, se proprio doveva dirle... La rapidità della presa di posizione di Blair - sottolinea Occhetto - è inquietante perché dimostra l'esistenza di vecchi criteri geopolitici». Fa eco a questa posi-

zione il commento di un altro uomo della sinistra cattolica italiana, Paolo Cabras, cristiano sociale. Secondo lui, la presa di posizione di Blair e di Kohl, che ha offerto le basi tedesche all'intervento milita-



La sinistra non sia codarda di fronte al Rais

re Usa, «dimostra con tutta evidenza l'assenza di una politica estera europea». L'uso delle armi - dice Cabras - «non farebbe altro che moltiplicare le tensioni in Medio Oriente ed allontanare ancora l'i-

## La Turchia: «Gli Usa vogliono uno Stato curdo»

La Turchia è fortemente preoccupata per le ripercussioni di un eventuale attacco americano in Irak sulla stabilità dell'intera area. Il vice primo ministro Bulent Ecevit ha affermato ieri di ritenere che gli Usa abbiano un piano per smembrare il territorio iracheno e creare uno Stato curdo nel nord di quel paese. «Non credo che una superpotenza come gli Stati Uniti non abbia un piano per il dopoguerra. Gli Usa vogliono dividere l'Irak per creare lo Stato-satellite del Kurdistan, sotto il loro controllo», ha precisato Ecevit. «È evidente - ha sottolineato il vicepremier - che l'obiettivo degli Stati Uniti è di fare in modo che venga creato uno Stato curdo. Questo è noto già dalla fine della guerra del Golfo nel 1991». In quell'anno, subito dopo il conflitto, ci fu un esodo massiccio di civili curdi dal nord dell'Irak verso la confinante Turchia per sfuggire all'avanzata delle truppe di Saddam, deciso a riaffermare la sua autorità su quelle terre. Ne derivò un intervento armato internazionale che costrinse l'esercito iracheno a ritirarsi, consentì il rimpatrio degli esuli, e favorì la nascita di una regione curda autoamministrata nel nord dell'Irak. Di fatto insomma il Kurdistan già esiste, ma secondo Ankara una nuova guerra potrebbe sancire definitivamente quella che attualmente è una sistemazione provvisoria. Per la Turchia ciò rappresenta un rischio, dato che è alle prese a sua volta con una ribellione separatista curda nel suo stesso territorio. Il capo della diplomazia di Ankara, Ismail Cem, ha affermato: «Non credo che gli Usa si contentino di una sola operazione in Irak. Devono avere altre idee per il dopoguerra, e ciò potrebbe generare una situazione di caos in Irak. Un Irak diviso creerebbe una situazione incompatibile con gli interessi della Turchia».

Ga.B.



### Ad Aviano bucate gomme auto americane

Le gomme di una ventina di automobili con targhe statunitensi sono state danneggiate o tagliate, con coltelli, da persone sconosciute ad Aviano (Pordenone), davanti ad alcuni locali pubblici, soprattutto pub, frequentati da militari e civili della base Usaf, nel centro del paese. Le automobili erano parcheggiate tutte nella stessa zona, per cui l'ipotesi formulata dagli investigatori è che i danneggiamenti siano stati fatti da un unico gruppo di persone. Le indagini - da quanto si è potuto sapere - sono concentrate negli ambienti antimilitaristi, che sono contrari alla presenza di strutture militari Usa in Friuli.

I piani prevedevano i sorvoli radenti, ma all'improvviso il jet si è trovato davanti la funivia, e l'ha urtata

## «I piloti dovevano volare a bassa quota»

### Le registrazioni accusano i comandanti

Decifrati i colloqui dei militari, è stato un incidente nell'esercitazione

DALL'INVIATO

CAVALESE (Trento). Escluso un guasto tecnico. I piloti avevano l'ordine di volare basso. Hanno visto la funivia solo all'ultimo momento. Il pilota ha cercato di schivarla alzandosi di quota, e a quel punto c'è stato l'impatto. I magistrati di Trento hanno in tasca la soluzione del dramma del Cermis: «I consulenti mi hanno comunicato che sono in possesso di tutti gli elementi per poter dare una risposta ai quesiti», ha spiegato in serata il procuratore Granero. Solo che...

«Non riuscirete ad estorcerci una parola di più», chiude il magistrato trentino rimandando ogni ulteriore spiegazione a dopo la lettura della perizia. La soluzione è arrivata inattesa, ma forse neppure troppo, dall'ascolto dei nastri in cui sono stati registrati i colloqui fra il pilota del Prowler EA6 dei Marines americani, il capitano Richard Ashby, e la torre di controllo di Aviano. Un dialogo concitato, in inglese e pieno di espressioni gergali, ma a quanto si è appreso chiaramente decifrabile e traducibile.

Su quelle bobine due dei quattro periti nominati dagli inquirenti hanno lavorato per ore, ieri pomeriggio, nel segreto della base di Aviano. Per l'intera mattinata avevano invece tentato inutilmente di decifrare i dati contenuti nel "mission recorder" (il

corrispondente della scatola nera) danneggiato dai piloti - secondo la versione ufficiale - nelle operazioni di smontaggio effettuate subito dopo l'atterraggio dell'aereo. Su quest'episodio nei prossimi giorni l'esercito Usa fornirà anche una relazione scritta agli inquirenti.

Per un ulteriore tentativo di decodifica - fortemente voluto dagli americani e che i magistrati ritengono invece ormai "superfluo" - sono in arrivo alcuni tecnici direttamente dagli Stati Uniti. Lo scopo dell'insistenza è evidentemente legato alla volontà di dimostrare che non si è trattato di un danneggiamento volontario. Il "mission recorder" potrebbe inoltre stabilire se l'aereo è sceso in picchiata fino ai 100 metri di altezza a cui si trovava quando ha urtato i cavi della funivia, o se la sua discesa è stata graduale. Sarebbe insomma un "tassello" in più per definire la dinamica dell'incidente, ma non le sue cause. Le cause sono infatti "raccontate" nei sei minuti che vanno dalle 15.06, momento in cui è cessato il black out delle comunicazioni fra aereo e torre, alle 15.12, momento dello schianto. La verità è tutta lì: incidente o tragico gioco?

Perché sul dopo, a questo punto, i dubbi sono pochi. Il pilota americano si è reso conto immediatamente di quanto era accaduto e l'ha comunicato alla base con un inequivocabile:

«Ho centrato uno skiff!», frase riferita ai magistrati da un ufficiale dell'aeronautica italiana in servizio quel pomeriggio ad Aviano.

Ma prima? Cosa è accaduto prima? E i nastri in possesso della magistratura sono riferiti esclusivamente ai colloqui fra l'equipaggio e la torre di controllo, o anche all'interfono interno del Prowler? Sono queste le domande in attesa di una risposta che non dovrebbe tardare. Tutto il resto, da questo momento in poi, passa infatti inevitabilmente in secondo piano.

A partire dalla visita che il generale Michael De Long, incaricato dal Pentagono di guidare la commissione

mista di indagine, farà domattina in Procura. Una visita nel corso della quale verranno consegnati una serie di «documenti accessori al mission recorder» che erano custoditi nell'oramai famoso armadio della caserma di Aviano al quale non poterono accedere i carabinieri. Altri documenti dimenticati, dunque, ma che a quanto pare erano stati messi a disposizione della Commissione d'indagine e dei periti già da un paio di giorni. È un evidente segnale di distensione dopo che nei giorni scorsi, nonostante le tante dichiarazioni distensive, il clima è rimasto piuttosto teso.

Pier Francesco Bellini



### La lettera

## I piloti chiedono scusa ai familiari delle vittime

### «La tragedia ci addolora»

PORDENONE. «Conosciamo lo straordinario valore della vita umana e la tragedia accaduta sul Cermis ci addolora profondamente». Lo scrivono i piloti dell'aereo Usaf coinvolto nella sciagura in un messaggio indirizzato alle famiglie, agli amici e alle persone care di Cavalese e firmato di loro pugno. Il testo della lettera è stato diffuso nel pomeriggio di ieri, a Pordenone, dal loro difensore, l'avvocato Bruno Malattia. «Il nostro è un lavoro difficile e rischioso», hanno scritto il pilota dell'aereo, il capitano R.J. Ashby, di 30 anni, di Mission Viejo (California), e i tre membri dell'equipaggio, i capitani P. Schweitzer, di 30 anni, di Westbury (New York); W.L. Raney, di 26 anni, di Englewood (Colorado); e P. Seagraves, di 28 anni, di Nineveh (Indiana). «Abbiamo sempre cercato di svolgere i nostri compiti con la massima serietà e impegno. Conosciamo lo straordinario valore della vita umana e non faremmo mai nulla che possa intenzionalmente mettere in pericolo quella di altre persone. Noi tutti - hanno scritto i quattro piloti rivolgendosi direttamente alle famiglie, agli amici e alle persone care delle vittime - partecipiamo al vostro grande dolore e rivolgiamo a voi i nostri pensieri e le nostre preghiere».

Ma il pentimento dei piloti non placa le polemiche. Il consigliere regionale del Friuli-Venezia Giulia Elena Gobbi (Gruppo Misto) «non ha accettato le scuse». «In quale altro Paese alleato le forze Usa si comporterebbero in questo modo. Siamo un paese mammona e cattolico - ha detto commentando la lettera di cordoglio dei piloti - e questa è l'unica visione che passa, anche negli Stati Uniti, dell'Italia. Ci credono capaci di rinunciare a un processo per una preghiera, ma più di qualcuno in Italia chiede almeno dignità. La lettera dei piloti arriva con un'inchiesta in corso che dovrà definire le responsabilità penali. La loro è un'autoassoluzione che, sottolineando la disgrazia, potrebbe distogliere la giustizia da un percorso che deve essere sereno e imparziale. Se i piloti americani conoscono il valore della vita, ciò ci rassicura sulla loro etica e moralità, ma non può incidere sulla realtà, che si configura in venti morti, precipitati perché un cavo è stato tranciato da un aereo americano».

Intanto ieri ad Aviano è stato il giorno della preghiera e delle proteste. Davanti alla base Usaf alcune persone hanno manifestato contro la militarizzazione del territorio. Nelle parrocchie, invece, si è pregato per la vita umana. Un invito «perché si adottino tutte le necessarie precauzioni per la difesa della vita umana» è stato rivolto ai fedeli della provincia dal vescovo di Pordenone, mons. Sennen Corrà, tramite la commissione «Giustizia e Pace».

La manifestazione davanti alla base di Aviano, alla quale hanno partecipato alcune decine di persone con manifesti e cartelli, è stata organizzata dagli organismi locali di Rifondazione Comunista, la cui segretaria provinciale di Trieste ha organizzato un'altra manifestazione per martedì prossimo. Si svolgerà nel capoluogo giuliano davanti alla sede del Consiglio Regionale del Friuli-Venezia Giulia che, in apertura di riunione, dibatterà dei temi della sicurezza e dell'uso del territorio alla luce della sciagura del Cermis, della presenza della base Usaf di Aviano e dei progetti di ampliamento, che dovrebbero portare da 5.000 a circa 8.000 gli uomini impegnati nelle attività della base.

Un agente di polizia sorveglia il luogo dove è precipitata la funivia

Pino Farinacci/Ansa

Folla di curiosi sulle piste del disastro. Il sindaco: accesso vietato

## Foto ricordo davanti a bare e lamiere

### I turisti dell'orrore sul Cermis

Mamme con bambini a passeggio sulle piste per immortalare una strage storica. Sul posto i soccorritori ancora cercano di ricomporre i corpi dilaniati.

DALL'INVIATO

TRENTO. «Hai visto, se portavi la macchina fotografica... Ma devo pensare a tutto io?». La mamma, il bambino, i nonni, persino la carrozzina con il neonato imbucato nella giacca a vento. Si è spostata tutta la famiglia per venire a vedere, a curiosare nella valle degli orrori, a due passi dalle lamiere contorte; tutto ciò che resta della cabina della funivia del Cermis spazzata via lunedì scorso da un jet americano.

Freddo, a Cavalese, con il vento che taglia la faccia, anche se la neve scarseggia e il sole è accecante. Ma niente è riuscito a scoraggiare i «turisti del dolore». O «dell'orrore». O tutte e due le cose assieme. Sono calati in massa. Da Trento, da Bolzano, dalle montagne vicine e dalle città del nord. Nessuno, dopo una giornata sugli sci, ha voluto rinunciare allo «spettacolo», a poter raccontare agli amici, al ritorno in città, «io c'ero». Il parcheggio vicino al campo sportivo, dove nei giorni scorsi atterra-

vano in maniera convulsa gli elicotteri dei soccorsi, è pieno come se fosse il giorno del derby.

La stradina che corre lungo il torrente Avisio, in mezzo agli abeti, è tutto un vociare di risate e bambini che corrono. Due fidanzati si tengono per mano. Quasi all'improvviso, in una radura, in mezzo alla neve spunta lo scheletro della cabina: immobile, con a fianco un altare di fiori costruito da chissà chi. I carabinieri fanno la guardia al «corpo del reato». Il sindaco di Cavalese, per evitare l'assalto dei curiosi, ha dovuto emettere un'ordinanza che vieta la circolazione delle auto per un lungo tratto di strada.

Attorno alla cordella biancorossa stesa a proteggere quell'enorme bara gialla si accalcano decine di persone. C'è chi spinge, per il suo posto in prima fila. Chi cerca di mandare avanti la figlioletta impellicciata per la foto con il simbolo della morte sullo sfondo.

«Hai visto come è spiacciata?», chiede il papà ad un

bimbo che avrà sì e no cinque anni. «Poveretti... Secondo lei avranno sofferto?», insiste una sessantenne con il giubbotto di montone.

E le chiacchiere, come in un bar. «Dovevo salire anche io, quel pomeriggio. Poi...»: una frase ripetuta decine di volte, da appuntarsi come medaglia al merito... dello scampato. Un milanese cinquantenne fa bella mostra del suo binocolo «super professionale». «Lo porto sempre con me, per guardare gli aerei», dice senza rendersi conto dell'involontaria e paradossale ironia.

Un'attentata valligiana consegna ai carabinieri un mazzo di fiori, da portare a fianco della carcassa. È l'unica ad avere un moto di compassione, in una folla di un centinaio di persone che si ingrossa minuto dopo minuto. Una mamma apostrofa il figlioletto che si è issato su una siepe di legno: «Smetti fare confusione. E già che ci sei, fatti il segno della croce». E giù uno scappellotto. «Hai visto? È arrivata la Rai... Dai, vai avanti, che co-

si ti riprendono. Aspetta che ti sistemo un po'... e saluta, che stasera la nonna ti vede al telegiornale». Al centro di controllo delle funivie del Cermis, dove era attesa quella cabina che non è arrivata mai, i responsabili tirano i conti di una domenica «da dimenticare», turisticamente parlando: sabato si sono contati 200 sciatori in meno rispetto alla media stagionale. Oggi gli «assenti» sono saliti ancora. «Ma i turisti hanno capito che noi non c'entriamo niente, che è stato un disastro aereo e non funiviario», spiega Claudio Delvai, presidente dell'Unione albergatori della Val di Fiemme. La

gente ha comunque un po' di paura a salire su quel che resta della funivia «maledetta». «C'è una certa psicosi verso l'uso della funivia, è comprensibile», precisa un maestro di sci. «Ci vorrà tempo, ma poi...». Sul piazzale delle partenze, con vista panoramica sul luogo dell'incidente, c'è una piccola folla che scatta le ultime fotografie. Scene già viste tante volte, magari sulla spiaggia di Rimini. In fondo, per rendere credibile l'ambientazione mancherebbe solo il chiosco della piada...

P. F. B.

**IL CANTO DI NAPOLI**  
**I GRANDI CLASSICI**  
L'EPOCA D'ORO DELLA CANZONE NAPOLETANA: TITOLI INDIMENTICABILI  
CANTATI DAI GRANDI INTERPRETI DI IERI E DI OGGI.

Reginella, Munasterio 'e Santa Chiara, I' te vurria vasà, Core 'ngrato, Chiove, Dicitencello vuie, 'Na sera 'e maggio, Guapparia, e altri grandi classici cantati da: Sergio Bruni, Mina, Consiglia Licciardi, Peppino di Capri, Roberto Murolo & Amalia Rodrigues, Peppe Barra, Lucio Amelio...



CD IN EDICOLA  
A 16.000 LIRE





Per pagare  
il canone Rai  
l'urgenza  
è massima.

# L'Unità *due*

LUNEDÌ 9 FEBBRAIO 1998

Fino al  
28 febbraio  
la soprattassa  
è minima.

RAI

PALLAVOLO

## Alpitour ko Modena trionfa in Coppa Italia

LORENZO BRIANI

A PAGINA 10



TOTOGOL

## Cinque super fortunati Gli otto vincono 1 miliardo e 204 milioni

A PAGINA 10

BASKET

## Aggredito il presidente della Polti

LUCA BOTTURA

A PAGINA 10



Pilone/Ap

Clima avvelenato a Torino. I giallorossi battuti 3-1 protestano per due rigori negati e il gol per loro irregolare di Zidane

## La Roma: Juve, i soliti favori

**JUVENTUS-ROMA.** È finita nel clima avvelenato della vigilia Juventus-Roma. I giallorossi, battuti per 3 a 1 hanno gridato contro «i soliti favori alla Juventus». Prima per due rigori negati per falli su Gautieri e Paulo Sergio, poi il gol di Zidane, servito da Inzaghi in fuorigioco secondo i giallorossi che hanno dovuto subire anche l'espulsione di Petrucci. Per la Juventus tre punti preziosi per mantenersi in cima alla classifica staccando di quattro punti l'Inter. La vittoria bianconera firmata da Zidane, Del Piero e Davids. Accorcia le distanze il romanista Paulo Sergio. Dopo le tensioni in campo, le accuse della Roma che riaprono le polemiche sui favori arbitrari alla squadra torinese.

**INTER-BOLOGNA.** Seconda sconfitta consecutiva in casa, con una squadra di bassa classifica che non aveva mai vinto in trasferta. Sbanda e perde colpi l'Inter di Moratti, battuta 0-1 dal Bologna grazie al gol di Paramatti. Il Bologna di Ulivieri ha ricordato ai nerazzurri che per vincere uno scudetto non basta continuare ad acquistare tutto quello che c'è sul mercato e sbattere alla rinfusa in campo nuovi acquisti ed inamovibili titolari. Da San Siro è uscito trionfante non solo il Bologna ma anche Roberto Baggio, che ha lasciato rimpianti non solo in Massimo Moratti, estimatore da sempre dell'ex codino, ma in tutti i tifosi interisti, che ieri hanno masticato amaro.

**EMPOLI-NAPOLI.** I due volti della disfatta del Napoli. Da una parte i mille tifosi partenopei che ammainano striscioni e bandiere e lasciano in silenzio lo stadio Castellani di Empoli 20 minuti prima della fine della partita, quando i gol subiti sono solo tre. Dall'altra il sorriso di Carmine Esposito, di Fuorigrotta, scartato tanti anni fa dalle giovanili napoletane, che si vendica aprendo la raffica di reti, 5-0, che mandano a picco la squadra di Galeone. Doveva essere l'ultima spiaggia, l'inizio di una possibile rimonta costruita sull'orgoglio. Invece lo scontro salvezza con l'Empoli di Spalletti si trasforma in una triste festa d'addio alla serie A per Tagliapietra e compagni.

IL CAMPIONATO

## Inter in crisi di punti e di gioco

STEFANO BOLDRINI

**I** NUMERI, i suoi campioni e alcuni picchi di gioco illuminano il primato della Juventus, certi atteggiamenti dei suoi abitanti (Lippi) e la simpatia degli arbitri nei suoi confronti un po' di meno. Certo non era facile il compito al quale era chiamato ieri l'arbitro Messina, fischietto di Juventus-Roma, perché le polemiche settimanali avrebbero condizionato i giudizi sul suo operato. Un errore pro-Roma? Ha pagato il vittimismo di Sensi. Un errore pro-Juve? Una prova di forza da parte del potere. Messina poteva però scegliere la strada più semplice: applicare alla lettera il regolamento. Il fallo da rigore commesso sul romanista Gautieri era solare: andava fischietto, per il bene della partita e per la tranquillità generale. Poi, certo, i rigori vanno segnati, il milanista Leonardo con la Lazio ha stecato, ma intanto ci sarebbe stata risparmiata questa appendice di polemiche sull'asse Torino-Roma.

Non è stata una buona giornata per gli arbitri. Bazzoli, all'Olimpico, ha commesso molti errori. Sbaglieremo, ma abbiamo la sensazione che i «fischietti» si siano chiusi nel loro fortino, della serie «soli contro il mondo». È vero che il mondo del calcio non li aiuta, l'attività preferita di presidenti, allenatori e giocatori è quella di prendersela con loro, però è altrettanto vero che una posizione di difesa a oltranza della categoria non è il miglior modo per crescere. Non c'è serenità nel mondo arbitrale. Dietro le quinte c'è una grande voglia di compiere il gesto clamoroso dello sciopero, ma in un paese che non ne può più di certe forme di protesta potrebbe essere un autogol.

La prima giornata del decreto Veltroni-Flick è stata, almeno in serie A, abbastanza tranquilla. Abbastanza: notati all'Olimpico i cinque seggiolini lanciati in campo alla fine del primo tempo, l'esibizione di uno striscione di Ordine Nuovo, gli insulti ripetuti nei confronti del milanista Ba. Saranno presi provvedimenti? Abbiamo qualche (fondato) dubbio. Avviso ai naviganti: scrivere le leggi è facile, un po' meno applicarle. Ma per essere credibili ed efficaci bisogna far rispettare il codice.

I numeri nobilitano la Juventus: maggior numero di vittorie (13), minor numero di sconfitte (1), miglior attacco (44) e miglior difesa (15). L'Inter precipita. Ronaldo è in affanno, ma il vero problema è la mancanza di gioco. Moratti ha fatto già firmare il nuovo contratto a Simoni: fretta inspiegabile. L'Inter deve cominciare a guardarsi dietro le spalle, perché Udinese e Lazio insistono. Il secondo posto fa gola a tutti.

Oro al canadese Rebagliati. Il maltempo fa saltare la discesa libera

## A Nagano la prima medaglia azzurra Prugger vince l'argento nello Snowboard



È l'ultima disciplina entrata nelle Olimpiadi a regalare la prima medaglia all'Italia. Lo Snowboard, praticato in Italia da meno di quattrocentomila persone rispetto al milione e mezzo degli Usa, balza all'onore delle cronache con l'argento conquistato dal ventiseienne altoatesino Thomas Prugger nello slalom gigante disputato sulla pista di Shiga Kogen.

Un po' italiana, è anche la medaglia d'oro del canadese Ross Rebagliati (bisonnono emigrante), che si è aggiudicato la vittoria, staccando di soli 2/100 l'azzurro. Ma oggi a vincere è stato soprattutto questo sport dai campioni anti divi per eccellenza.

Alle Olimpiadi scatta l'allarme per il maltempo. Una tormenta di neve ha costretto gli organizzatori a rinviare la discesa libera che verrà disputata mercoledì prossimo.

CARILLO e MASOTTO  
ALLE PAGINE 8 e 9

## Il Premier vuole lasciare a disposizione dei veri tifosi i pochi biglietti per Francia '98 Blair ai ministri: i Mondiali guardateli in tv

GIULIANO CESARATTO

**T**IFO E POLITICA diventano, in Gran Bretagna, carriere separate. Nel senso che l'uno e l'altro dovranno divorziare, almeno per i mondiali di calcio del giugno prossimo in Francia, dal privilegio di sedere gratis in tribuna d'onore «togliendo posti ai veri tifosi» e «approfittando, a spese dei contribuenti» delle posizioni di «responsabilità di governo». La decisione è del leader laburista Tony Blair che ha sollecitato i suoi ministri a restare a casa e a sostenere da lì, davanti alla tv, la propria nazionale, nel caso Scozia o Inghilterra.

L'invito, praticamente ineludibile, è stato esteso, oltre che ai ministri di Blair, anche ai loro collaboratori con un'unica eccezione per Donald Dewar, ministro per gli affari scozzesi, che «potrà assistere» a Scozia-Brasile, match d'apertura del torneo mondiale, e per lo stesso Blair che sceglierà uno degli incontri dell'Inghilterra. Tutti gli altri, an-

che volendo varcare la Manica ad acquistare, a spese proprie, il biglietto, dovranno ottenere un tutt'altro che scontato «nulla osta» dal Governo.

La mossa, presentata come non propagandistica, non sembra attualmente esportabile e per la stampa britannica è il risultato dei pochi posti disponibili in Francia e dell'accusa al partito laburista di «essere troppo interessato ai vantaggi del potere». Il segnale tuttavia è lanciato, il messaggio esplicito. Se, come ben si sa dalle parti nostre, il tifo può essere veicolo di successo e carriera politica, la politica non faccia l'errore di esporre alle critiche degli elettori coltivando, ma senza la scomodità del prezzo da pagare, la comunque legittima passione per il pallone.

Il «vero tifoso» quindi, è quello che sborsa a tariffa piena il costo dello spettacolo. Che si sbraccia con la coscienza a posto, che ha

conquistato anche al botteghino il diritto di inneggiare o a insultare la propria squadra. Potrebbe essere una lezione buona per i campionati nazionali. Anche per quello italiano i cui stadi domenicali si riempiono di inviti e tagliandi gratuiti in omaggio a questa o quella posizione politica e che in realtà vengono pagati dagli altri. Sono infatti un costo aggiuntivo per chi si abbona o compra il posto in curva.

Se l'Olimpico di Roma, per esempio, non avesse la tribuna meno remunerativa del mondo, l'ingresso alla partita costerebbe meno per tutti quei «veri tifosi» che anno dopo anno vedono immancabilmente salire la cifra da sborsare sull'altare dell'irrefrenabile passione. Per non dire del risparmio in termini di settimanale questua telefonica «a chi conta» per ottenere l'ambito favore per il notabile, la famiglia, la guardia del corpo. Per il tifo sarebbe una rivoluzione «vera».

## RE ALTAN VIRTUALE

L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti.







Lunedì 9 febbraio 1998

2 l'Unità

IL DISASTRO FS



Guerra delle cifre tra Fs e Comu sull'adesione. Molti disagi a Firenze dove c'è stata tensione con la polizia

# La sfida di treno selvaggio

## Un macchinista su quattro ignora la precettazione

ROMA. Solo un macchinista su quattro secondo le Fs ha sfidato il decreto di precettazione del ministro Claudio Burlando, e così lo sciopero di 24 ore proclamato dal Comu non ha provocato gravi danni alla circolazione. E infatti ieri l'aspetto delle grandi stazioni ferroviarie non era quello dei grandi giorni di caos, degli scioperi storici di locomotiva selvaggia capaci di mettere in ginocchio i trasporti. Sui tabelloni degli arrivi e delle partenze i ritardi massimi erano di 20 o trenta minuti e i treni soppressi sono stati pochissimi. Ma nella fascia oraria più critica, tra le 6 e le 13, i maggiori problemi ci sono stati sulla linea Roma-Milano e hanno riguardato gli Eurostar, che se di solito partono ogni ora ieri hanno dimezzato la frequenza costringendo i passeggeri a fastidiose attese in stazione. Complessivamente comunque, secondo le Fs, l'89% dei convogli a lunga percorrenza è giunto a destinazione, sono state cancellate una sessantina di corse delle 570 previste. Più problemi invece ci sono stati sui treni regionali, con la soppressione di 350 convogli, pari al 20% del traffico domenicale. Insomma il personale non scioperante è stato dirottato soprattutto sulle lunghe tratte e sui convogli passeggeri, tant'è che a fare le spese dello sciopero sono stati soprattutto i treni merci, il cui traffico è stato dimezzato.

Ma nonostante il mezzo flop dello sciopero il sindacato dei macchinisti del Comu canta comunque vittoria. «L'adesione è stata molto alta, a noi risulta oltre il 45% - ha detto Savio Galvani, coordinatore nazionale del Comu - I consensi maggiori li abbiamo avuti al Sud, ma punte molto alte ci sono state anche a Firenze». Ma alla sede del Comu a Roma i macchinisti riconoscevano che contestare i dati ufficiali forniti dalle Ferrovie è abbastanza difficile. «Per noi, a naso, c'è stata un'adesione del 50% e le Fs hanno dovuto sopprimere il 20% circa dei convogli - dicono -. Ma se ci tengono a dire che ha scioperato il 25% facciano pure. È comunque una partecipazione altissima viste le condizioni in cui ogni lavoratore si trovava dopo le minacce e la decisione di precettare presa da Burlando».

Il contratto di lavoro siglato qualche giorno fa tra Ferrovie e sindacati non piace al Comu e alle organizzazioni di base Fltu-Cub e Rdb-Cub che con lo sciopero di ieri, e altre astensioni dal lavoro annunciate per i prossimi giorni. Per l'esattezza l'Ucs ha programmato 48 ore di sciopero tra il 13 e il 15 gennaio. E chissà se per quella data qualche Procura avrà già aperto un fascicolo

su questo primo sciopero. Già, perché come spiega Gino Giugni, presidente della commissione sugli scioperi, chi ieri ha incrociato le braccia rischia molto anche dal punto di vista giudiziario. Multe, ma anche il carcere se qualcuno pensasse di denunciare per interruzione di pubblico servizio.

A Firenze lo sciopero secondo il Comu è stato segnato da un clima pesante di pressioni e intimidazioni. Il sindacato dei macchinisti che ha denunciato l'intervento di polizia e carabinieri nei depositi e negli scali ferroviari. «Qualcuno ha chiamato la polizia al deposito del Romito - spiega Ezio Gallori, nome storico del Comu - e il titolare del deposito ha strappato alcuni nostri manifesti. Le forze dell'ordine si sono limitate a verificare la situazione. Allo scalo merci di Castello invece hanno fatto di più: i carabinieri parlando con i macchinisti hanno fatto loro presenti i rischi che correvano nel caso di uno sciopero in presenza della precettazione». Il clima, fa dunque notare Gallori, è piuttosto teso. «Ci sono state intimidazioni di massa, ci è stato detto che chi ha aderito allo sciopero andrà incontro a un processo, che ci saranno delle sanzioni, anche se non si sa di che natura. Lo sciopero comunque è andato bene, anche tenendo conto di tutte queste pressioni. Speriamo che l'incontro di domani con il ministro Burlando serva a ricreare un clima un po' più sereno: i lavoratori hanno diritto a scioperare così come gli utenti hanno diritto ad avere un servizio migliore».

Già perché l'astensione dal lavoro era stata proclamata proprio in nome degli utenti, e del trattamento che hanno diritto ad avere da parte delle ferrovie. «Qui i soldi, i nostri, non sono proprio in discussione - dice Gallori - quello che non ci va bene è un piano di ristrutturazione che non tiene conto delle ragioni della sicurezza dei viaggiatori. Si parla tanto dei ritardi, degli Eurostar che si bloccano un giorno sì e un giorno no, ma intanto che si fa?, si diminuisce il personale, mandando via con i pensionamenti gente che lavora. Poi si attendono i controlli: le revisioni, la manutenzione, non si verificano più le locomotive alla partenza e all'arrivo. Mi sembra una brutta prospettiva per le ferrovie. Senza contare che in Italia trasportiamo su rotaia solo il 9% delle merci, molto meno che nel resto d'Europa».



L'amministratore delegato delle Fs è stato iscritto nel registro degli indagati

# Cimoli sotto inchiesta

Roma, una nuova indagine sui bilanci delle Ferrovie



L'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato Giancarlo Cimoli

ROMA. Oltre la Tav, c'è un'inchiesta bis che la procura di Roma ha aperto sulle Ferrovie. E nel registro degli indagati c'è un nome eccellente: quello dell'amministratore delegato Giancarlo Cimoli, che ultimamente ha dovuto affrontare una serie interminabile di problemi ed è finito da più parti sotto accusa per la disastrosa gestione della nostra rete ferroviaria. Non si sa con precisione quale sia l'ipotesi di reato per la quale Cimoli è finito sotto inchiesta. Tuttavia sembra che il nome dell'amministratore delle Fs sia stato iscritto nel registro al termine di una serie di accertamenti disposti dalla magistratura romana sui bilanci dell'Ente.

Il nuovo filone d'indagine è stato affidato al pm Giuseppe Saieva, il quale - tra le altre cose - è lo stesso magistrato (insieme con il pm Leonardo Frisani) che ha ereditato da Giuseppa Geremia l'inchiesta sulla Tav, un tempo al centro delle attenzioni non propriamente lecite del pubblico ministero Giorgio Castellucci, di Lorenzo Necci e di altri.

La nuova inchiesta, da quel poco che ancora si sa, mira a controllare con attenzione tutti gli atti amministrativi compiuti nel 1997, dopo le

dimissioni di Necci e l'arrivo del nuovo amministratore. Cimoli, in pratica, avrebbe firmato alcuni bilanci e atti sui quali la magistratura nutre qualche perplessità. Da qui la scelta - obbligata - di iscriverlo al suo nome nel registro.

La posizione dell'amministratore delle Fs, tuttavia, potrebbe essere del tutto marginale. Cimoli, infatti, si sarebbe limitato a firmare atti e bilanci preparati durante la gestione precedente: quella di Necci. Una prassi non insolita. Ad ogni modo sui documenti che sono al vaglio della procura di Roma la firma è quella di Cimoli: indagarlo è stata quasi una scelta obbligata.

Ma come è nato questo nuovo filone d'indagine sulle Fs? Il riserbo degli inquirenti è totale. Non si sa se l'inchiesta bis sia un processo che scaturisce dall'inchiesta principale sull'Alta velocità, oppure se il fascicolo sia stato aperto in seguito ad uno dei tantissimi esposti che associazioni, sindacati e singoli dipendenti hanno inviato negli ultimi mesi in procura. Quello che appare chiaro è che, comunque, la posizione di Giancarlo Cimoli non può essere in alcun modo accostata a quella di altri dirigenti delle Fs finiti agli

arresti con accuse gravissime, accusati di aver dato vita ad una sorta di «comitato d'affari» nel quale venivano spartiti i miliardi delle commesse ed aver, contemporaneamente, foraggiato alcuni magistrati corrotti i quali avevano avuto il compito - ben retribuito - di insabbiare le inchieste ed evitare problemi. Cimoli - è giusto ricordare - è stato nominato successivamente allo scandalo, proprio in seguito alle dimissioni di Lorenzo Necci. La stessa inchiesta sull'Alta velocità aperta dalla procura di Roma riguarda principalmente un periodo di tempo precedente a quello dell'arrivo di Cimoli alle ferrovie.

Altri di ben altra natura sono i legami che Cimoli aveva nei confronti degli esponenti della precedente gestione: Lorenzo Necci, nonostante le disavventure giudiziarie, era riuscito ad ottenere un incarico a Parigi come rappresentante nell'Unione mondiale delle ferrovie; Ercole Incalza, invece, nonostante l'inchiesta della Spezia era riuscito a rimanere un altro anno nelle Fs quale assistente di Cimoli, per poi andarsene via dietro una sostanziosa buonuscita.

Gianni Cipriani

[Dario Fo]

Dalla Prima

essi sono miei compagni. E veniamo al caso di Ferdinando Pinto e dell'incendio del Petruzzelli: ho scritto chiaramente di non sapere a sufficienza, ho annunciato, appunto la mia intenzione di leggere atti, di approfondire un caso che dopo aver suscitato tanta emozione era scivolato nel dimenticatoio. Certo ho segnalato dei dubbi, che non nascono dal fatto che io sia «amico» di Pinto, ma dalle informazioni, dagli atti appunto, di cui sono a conoscenza. E come potrei non dubitare di fronte al verbale dell'interrogatorio di Pierpaolo Stefanelli (pubblicato dall'Unità a pagina 9 e dalla Gazzetta del Mezzogiorno del 26 luglio 1993), un uomo mormente e che sarebbe effettivamente morto di lì a poco nelle sofferenze orribili dell'Aids, di fronte a quelle domande suggestive, a quella blandizie untuosa («Bari ti sarà riconoscente per sempre, fai quel nome!»), al tormento imposto a una persona indifesa alla quale si assume di strappare un riconoscimento con uscite che sarebbero da commedia buffa («Si dia atto a verbale che il testimone ha alzato il dito mignolo») se non fosse che si trattava di un dramma, anzi di due, quello di Stefanelli e quello di Pinto. All'epoca della pubblicazione di quel verbale Sandro Veronesi parlò di scena da teatro beckettiano, e davvero a rileggerlo a quasi cinque anni di distanza c'è da rabbrivire, oltre che a riflettere, su un piano giuridico (di garantismo, vero Merlo?) sulle irregolarità di quell'atto dell'accusa: assenza di un avvocato (Stefanelli era indagato), stravagante partecipazione di un confidente dei carabinieri che arriva a un certo punto addirittura a condurre l'interrogatorio. O ancora, come potrei non dubitare di fronte a un teorema accusatorio così macchinoso da contenere tra i suoi elementi proprio il contrario di quello che ha scritto, credendo di sapere, Merlo: Pinto, secondo l'accusa, avrebbe fatto bruciare il teatro dopo aver ridotto il tetto del risarcimento assicurativo, non dopo averlo aumentato, come fa ogni buon colpevole dei film gialli americani che io, Merlo e tutti noi vediamo in televisione. I fatti e gli atti, appunto, quelli che io mi sono impegnato a conoscere e che Merlo, bontà sua, assicura che il Corriere esaminerà «a tempo debito», seguendo, ne sono certo, i dettami del vero garantismo, quello che, lo dice Merlo, «smonta l'evidenza, l'opinione propria e quella più popolare». Come quella che ha proclamato Bompreschi, Pietrostefani e Sofri colpevoli perché lo sapevano tutti che la colpa era di Lotta Contino, come quella che ha indicato in Pinto il colpevole perché così si diceva in tutti i salotti di Bari. E chissà che, studiando i fatti e gli atti, non si riesca a tirare fuori il garantismo dall'empireo delle idee nella realtà dei processi di ogni giorno.

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Pucillo  
 VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testino  
 VICE DIRETTORE: Pietro Spataro  
 CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Alberto Carrese, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

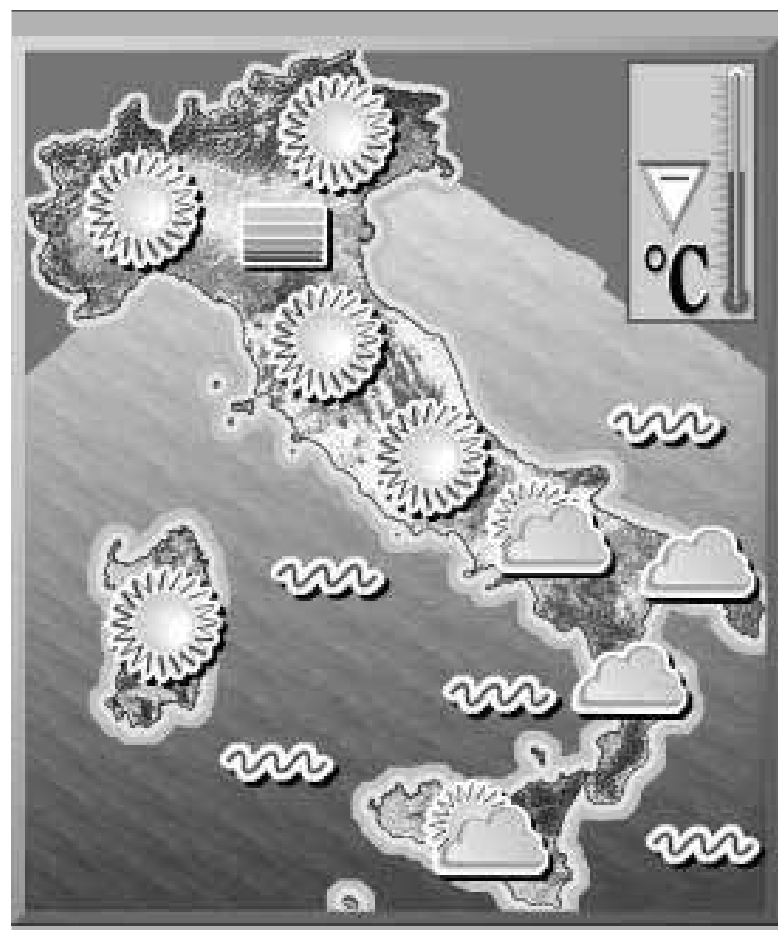
REDAZIONE DI MILANO: Oreste Pivetta  
 PAGINONE: Angelo Melone  
 E COMMENTI: Riccardo Ligari  
 ART DIRECTOR: Fabio Penzari  
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi  
 CAPI SERVIZIO: POLITICA: Paolo Soldani, Esteri: Omero Ciani

L'UNA E L'ALTRO: Cronaca: Anna Treguini, Economia: Riccardo Ligari, Cultura: Alberto Cespi, IDEE: Bruno Gravagnolo, Religioni: Matilde Passa, Scienze: Romeo Bassoli, SPETTACOLI: Toni Jop, SPORT: Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."  
 Presidente: Francesco Riccio  
 Consiglio d'Amministrazione: Mauro Freda, Alfredo Medici, Italo Pardo, Francesco Riccio, Gianluigi Seratini  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pardo  
 Vicedirettore generale: Dario Amalillo  
 Direttore editoriale: Antonio Zullo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del Pds  
 Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



**CHE TEMPO FA**

**TEMPERATURE IN ITALIA**

Bolzano	5	12	L'Aquila	4	5
Verona	0	10	Roma Ciamp.	4	10
Trieste	5	11	Roma Fiumic.	NP	NP
Venezia	-1	11	Campobasso	4	9
Milano	-2	13	Bari	1	11
Torino	-3	12	Napoli	3	13
Cuneo	NP	9	Potenza	NP	NP
Genova	8	15	S. M. Leuca	6	12
Bologna	1	8	Reggio C.	9	16
Firenze	2	11	Messina	9	15
Pisa	3	10	Nizza	7	15
Ancona	0	6	Catania	4	16
Perugia	1	10	Alghero	2	13
Pescara	-1	9	Cagliari	3	15

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

Amsterdam	1	7	Londra	1	9
Atene	6	12	Madrid	1	14
Berlino	3	6	Mosca	-21	-12
Bruxelles	1	7	Nizza	4	15
Copenaghen	0	4	Parigi	-1	8
Ginevra	-3	8	Stoccolma	1	4
Helsinki	-1	1	Varsavia	-1	3
Lisbona	10	17	Vienna	-3	8

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.  
 SITUAZIONE: una debole perturbazione proveniente dall'Europa Settentrionale sta attraversando molto rapidamente l'Italia; al suo seguito la pressione va notevolmente aumentando.  
 TEMPO PREVISTO: al Nord cielo poco nuvoloso con residua e debole nuvolosità sulle zone orientali ma in ulteriore miglioramento. Dalla serata formazione di foschie sulle zone pianeggianti, in intensificazione durante la notte con notevole riduzione della visibilità. Al centro e sulla Sardegna sereno sull'isola; deboli e residui annuvolamenti al mattino sulle zone orientali della Penisola tendente a sereno nel corso della giornata. In serata, nella notte e al primo mattino visibilità localmente ridotta per foschie, nelle valli e zone pianeggianti. Al Sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso con qualche residua pioggia sulla Puglia e zone Joniche, e possibilità di brevi nevicate sulle cime più alte di Basilicata e Calabria. Tendenza al miglioramento nel pomeriggio.  
 TEMPERATURA: in ulteriore lieve diminuzione, specie sulle regioni orientali.  
 VENTI: deboli variabili al settentrione; moderati settentrionali sulle altre regioni con rinforzi da grecale sulle adriatiche e ioniche.  
 MARI: poco mossi quelli settentrionali; mossi i centrali; molto mossi i bacini meridionali.



Lunedì 9 febbraio 1998

14 l'Unità2

I PROGRAMMI DI OGGI



Ecco la svolta-bis di An Fini a «Porta a Porta»

22.50 PORTA A PORTA Programma di attualità.

Questa sera, al centro del talk show di politica e attualità condotto da Bruno Vespa è la prossima conferenza programmatica di Alleanza Nazionale, che si terrà a Verona dal 27 febbraio al primo marzo. Ospite in studio, l'onorevole Gianfranco Fini. Dopo la svolta Fiuggi, quella di An sarà la scelta definitiva per una destra «moderna», d'ispirazione neoliberalista e Thatcheriana o piuttosto conservatrice, come propone la «bozza Fischella»? Che ne pensano le varie anime del partito? E quali saranno i rapporti con Forza Italia?

RAIUNO

24 ORE

LA RUOTA DELLA FORTUNA RETEQUATTRO. 13.00 Dalle visioni della Madonna di Medjugorje al telequiz condotto da Mike Bongiorno: ospite della puntata di oggi è il giovane Jasov Kolo, che nel 1981 fu protagonista di una visione mariana.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE. 16.30 I pirati della strada, l'addestramento dei cani «attori», Ufo e incontri ravvicinati del terzo tipo: di questo e altro ancora si occupa oggi la trasmissione condotta da Daniela Bonito.

QUALCUNO MI PUÒ GIUDICARE RAITRE. 20.40 Festa grande per l'ultima puntata del programma condotto da Caterina Caselli e Red Ronnie. Tra gli ospiti, gruppi storici della musica italiana come i Nomadi, i Camaleonti e la Premiata Foneria Marconi.

SPECIALE «STORIE MALEDETTE» RAITRE. 22.55 Al centro della trasmissione, la ricostruzione del cosiddetto «delitto di Balsorano». Il corpo senza vita della piccola Cristina Capocittà venne ritrovato nell'agosto del '90 tra i boschi del paese abruzzese. Dell'omicidio fu accusato lo zio della bimba, Michele Peruzza, oggi scagionato da una prova del Dna.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialnotizia (Canale 5, ore 20.34)..... 6.963.000

PIAZZATI: Gran Caffè (Canale 5, ore 20.57)..... 6.343.000 Per tutta la vita (Raiuno, ore 20.53)..... 6.093.000 Jag. Avvocati in divisa (Raidue, ore 19.07)..... 3.974.000 Tira e molla (Canale 5, ore 18.29)..... 3.803.000



Quel tranquillo, ineffabile agente segreto della Cia

21.00 TRUE LIES Regia di James Cameron, con Arnold Schwarzenegger, Jamie Lee Curtis, Tom Arnold, Tia Carrere. Usa (1994) 131 minuti.

CANALE 5

È l'ultima fatica di Cameron (Aliens, Terminator, The Abyss...) prima dell'odierno kolossal «Titanic». Harry Tasker (Schwarzenegger) è un agente della Cia sposato da molti anni con Helen (Curtis). La donna non sospetta quale sia il vero lavoro del marito, all'apparenza un timido professionista, cerca un «uomo vero» e si ficherà in un intrigo internazionale. Film d'azione piuttosto divertente, anche se non troppo raffinato, costruito su misura per Schwarzie.

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 TOTÒ E I REDIROMA Regia di Steno e Mario Monicelli, con Totò, Anna Carena, Giovanna Pala, Anna Vita. Italia (1951) 95 minuti.

L'archivista capo Ettore Pappalardo, odiato dal suo capufficio, viene licenziato quando si scopre che non ha la licenza elementare. Decide allora di morire per dare alla moglie i numeri del lotto, ma anche nell'aldilà sarà sfortunato.

14.00 LEDUECITTÀ Regia di Jack Conway, con Ronald Colman, Elizabeth Allen, Edna May Oliver, Reginald Owen. Usa (1935) 121 minuti. Londra, fine '700. Lucie Manette sposa Charles Darnay, nipote liberale di un aristocratico ultracostituzionale, che ha già cercato di farlo arrestare come spia dei francesi. Dopo lo scoppio della Rivoluzione, Charles torna a Parigi ma viene arrestato per le sue origini nobiliari.

22.50 DUE DONNE E UN ASSASSINO Regia di Sandra Seacat, con Peter Falk, Melanie Griffith, Olympia Dukakis, Mario Thomas. Usa (1990) 94 minuti. Reve conosce Marianne e le due diventano subito amiche. Indagando sulla morte di una prostituta che abitava accanto a loro, le donne finiscono nel mirino di un serial killer. Il film però è da ridere.

3.20 LA GIACCA VERDE Regia di Franco Giraldi, con Jean-Pierre Cassel, Renzo Montagnani, Senta Berger, Vittorio Sanipoli. Italia (1980) 103 minuti. Il celebre direttore d'orchestra Salvini rincontra - con qualche imbarazzo - il timpanista Romualdi, che aveva conosciuto durante la Resistenza. All'epoca, infatti, il maestro gli aveva fatto uno scherzo crudele per conquistare i favori di una donna.



MATTINA grid with program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid with program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid with program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

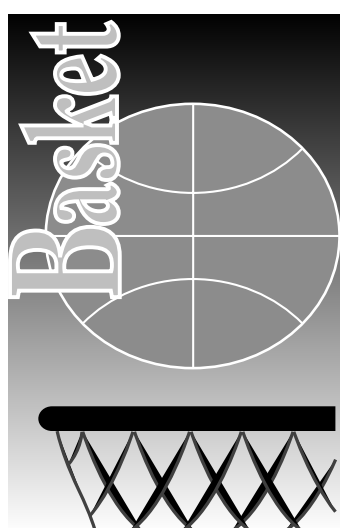
NOTTE grid with program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

PROGRAMMI RADIO grid with program listings for various radio stations including Raiouno, Radiodue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.









Maratona di Tokyo  
Primo Juzgado  
Leone è quarto

Il corridore azzurro Giacomo Leone, due anni fa a sorpresa vincitore della prestigiosa maratona di New York, si è classificato al quarto posto in quella di Tokio, vinta ieri dal fondista spagnolo Alberto Juzgado. Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Alberto Juzgado (Spa) 2 ore 08'01"; 2) Vanderlei Lima (Bra) a 30"; 3) Manuel Garcia (Spa) a 39"; 4) Giacomo Leone (Ita) a 45"; 5) Edell Moreno (Bra) a 2'13".



I tifosi di rugby  
tenuti a bada  
con le «luci rosse»

Cosa fare per tenere a bada i tifosi? Elementare: offrire sesso. Così, con una singolare iniziativa della polizia gallese e dei responsabili dell'organizzazione dei Mondiali di rugby 1999 si starebbe studiando la possibilità di creare un quartiere a luci rosse «per il divertimento dei tifosi dopo le gare». Si parla di creare una zona dove la prostituzione sarà depenalizzata, «per prevenire le voglie dei tifosi».

Il «leone» Milla  
battuto a tennis  
da Matarrese

Antonio Matarrese è in Burkina Faso per tessere la tela che dovrebbe portarlo alla guida della Uefa: la diplomazia può assumere le forme più diverse, così Matarrese ha giocato a tennis con Roger Milla. L'ex presidente della Fieg ha battuto il 46enne «Leone indomabile»: un buon auspicio per il prosieguo della sua carriera e anche per la Nazionale, avversaria del Camerun ai Mondiali.

Continua l'inseguimento della Fortitudo alla capolista Kinder, la Benetton Treviso vince a Reggio Emilia

# Teamsystem ok a Varese A Cantù aggredito Polti

## Risultati e Classifiche

A1 / Risultati table with columns: Team, Points, G, V, P

A2 / Risultati table with columns: Team, Points, G, V, P

A1 / Classifica table with columns: Squadre, Points, G, V, P

A2 / Classifica table with columns: Squadre, Points, G, V, P

A1 / Prossimo turno table with columns: Team, Points, G, V, P

A2 / Prossimo turno table with columns: Team, Points, G, V, P

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Profondo nord. Il proprietario e sponsor della pallacanestro Cantù, Franco Polti, ieri sera ha rischiato il linciaggio al termine del match con Milano. La Stefanel - che Polti potrebbe rilevare a fine anno - aveva appena espugnato il Pianella grazie ai 29 punti dell'ex Bailey. «Cantù è un paese incivile - ha reagito lui, dopo essere stato tratto in salvo dai carabinieri - e questa aggressione è vergognosa. In due anni ho dato l'anima per questa società, l'ho portata dall'A2 all'Europa. Mi hanno ringraziato così».

Nelle scorse settimane Polti aveva manifestato propositi di abbandono a causa degli scarsi incassi e dell'impossibile intesa col Comune sul nuovo palasport. L'impianto è pronto da anni, ma non funziona perché si litiga su chi debba assumersi gli oneri d'urbanizzazione. Intanto, una piazza storica del nostro basket diventa una palastra (fatta di tubi Innocenti) per violenza e indifferenza.

Quando il destino ha deciso di renderlo eroe (anche di una cosa piccola come una partita di basket) persino gli errori diventano gemme. È successo a Dominique Wilkins, mattatore di Varese-Teamsystem, che a dieci secondi dalla sirena - coi bolognesi soltanto a più due - ha sparato senza senso una tripla da metà campo. Marcato. Sulla candela che ne è nata, Fucca è stato pronto a raccogliere il rimbalzo. È a consacrare col suo canestro la partita della Fortitudo. Insieme a quella del suo mattatore, appunto Nique. Che prima di quella scempiaggine aveva raccolto 35 punti, tre marcatori diversi, l'eredità di Myers e Rivers. Assente, il primo, per guai fisici. Scomparso, il secondo, per una vampata di protagonismo dell'arbitro Tola: fallo tecnico a 15' dalla fine. Il quinto. Senza senso. E Teamsystem costretta a convivere con l'emergenza, con la panchina chilometrica ridotta a povero vicolo, con problemi apparentemente



Dominique Wilkins della Teamsystem

Iguana Press

troppo normali per una squadra cosanormale.

Varese, che aveva imposto proprio alla Kinder il primo stop in campionato, ha giocato una buona partita. A metà ripresa, dopo la sbandata avversaria sull'uscita di Rivers, comandava di dieci punti. Pozzecco (24) e Komazec (21) seminavano tiri pesanti un'invenzione via l'altra, Bologna sembrava non possedere antidoti adeguati lontano da canestro. In attacco e in difesa. Ma è bastato uno sfregio sulla lavagnetta di Bianchini per cambiare faccia alla partita. Dal cilindro dei ricordi (da quello di Dan Peterson, ma mica c'è il copyright) il Vate ha estratto la difesa 1-3-1. E ha vinto. La resistenza nervosa degli avversari, in primis. Poi il controllo del perimetro. Infine, in tre

mosse, l'intera posta. Con lo sherpa Wilkins per ricucire. Attraia a scandire il sorpasso, Fucca - 18 punti nel suo tabellino - a renderlo definitivo. Se è vero che i risultati sono cemento, l'edificio biancoblu cresce. E siccome ha qualche diamante in meno, sembra ancora più prezioso.

Nel resto della giornata, in evidenza le ultime. Rimini ha battuto Pistoia trascinandola nel gorgo retrocezione (Scarone 20). Reggio ha sfiorato l'impresa contro la Benetton Treviso (Mitchell 34, Williams 23), Roma ha raddrizzato la Viola Reggio Calabria (Edwards 29, Willoughby 15). Domani sarà giocato il recupero Kinder-Viola.

Luca Bottura

## PALLAVOLO

# Cantagalli e Giani strapazzano l'Alpitour Casa Modena trionfa in Coppa Italia

DALL'INVIATO

FIRENZE. È ancora una volta Modena a sorridere, per la decima volta. La Coppa Italia l'hanno vinta gli emiliani (3 a 0), lucidi e concreti dall'inizio alla fine del match. Dall'altra parte della rete, Cuneo, intontita dalle bordate di Giani e soci che volevano dimostrare di essere sempre in cima alle preoccupazioni altrui. E, alla fine, così è stato. L'Alpitour, che in campionato è al primo posto, ieri sera è stata costretta alla resa. È sempre la stessa storia: alla resa dei conti è l'Emilia la padrona del volley targato «Italia», un po' come succede con Bologna fra i cugini del basket.

Al Palasport di Campo di Marte, ad assistere alla finalissima sono arrivati un migliaio di supporters modenensi che hanno fatto da contraltare agli 800 cuneesi. E la sfida, oltre che sul parquet, si è consumata pure sugli spalti. Sfida vinta, anch'essa, dagli emiliani. Modena batte Cuneo 2 a 0, insomma. I biancoblu dell'Alpitour si sono presentati in campo senza Claudio Galli, infortunato rimpiazzato da Mastrangelo. Dall'altra parte della rete, invece, Marco Bracci è rimasto tutto il tempo in panchina, sostituito dall'ottimo Mitkov. Sulla carta la sfida era abbastanza equilibrata. Il condizionale, naturalmente d'obbligo. Perché quando sul parquet scendono le migliori formazioni d'Italia tutto è possibile.

Cuneo ha perso ed è tornata a casa con le pive nel sacco, Modena, invece, si è ringalluzzita. Ma i piemontesi hanno retto alla sfida per due set e se li sono lasciati sfilare da sotto agli occhi con una semplicità inimmaginabile. È mancata la concretezza e Rafael Pascual. Lo spagnolo ha fatto il suo solito show per poi perdere la bussola nei momenti topici dell'incontro. Cosa che non è capitata a Cuminetti e compagni. Il primo parziale, infatti, è stata l'Alpitour a gettarlo alle ortiche regalando agli avversari sprint e schiacciate vincenti. Prandi, tecnico piemontese, nella mi-

schia ha gettato anche Claudio Galli che ancora non si era completamente ripreso dall'infortunio (distrazione al polpaccio destro) con la speranza di confondere le idee a Modena. Operazione fallita. Perché sopra la rete ha dominato il solito Giani che, alla fine, ha messo a segno ben sei muri punto. Andato in archivio il primo set (17-15), l'Alpitour ha tentato di pareggiare i conti nel secondo. Ha assestato la difesa e cercato di modificare gli schemi di attacco ma il duello in cabina di regia fra Nikola Grbic e Fabio Vullo l'ha vinto l'italiano (poi premiato anche come miglior giocatore della manifestazione) al servizio dei gialli d'Emilia. Così l'equilibrio è rimasto fino al 13, momento in cui Luca Cantagalli ha deciso di mettere la parola «fine» alla contesa. L'ex azzurro ha schiacciato due volte con altrettanti punti rimandando Cuneo in panchina con uno 0-2 sul groppone difficilmente rimediabile. L'ultimo set, quello dominato da Modena che poco ha sbagliato vivendo soprattutto degli errori altrui (cinque in tutto). Un attimo di pathos solo verso la conclusione del match quando la voglia di aggiudicarsi la Coppa non bastava per vincere. Ci ha pensato lo spagnolo Pascual a sciogliere i dubbi sbagliando una schiacciata facile. Modena, ora, canta con la sua decima Coppa Italia. Cuneo? Sta già preparando per la prossima occasione...

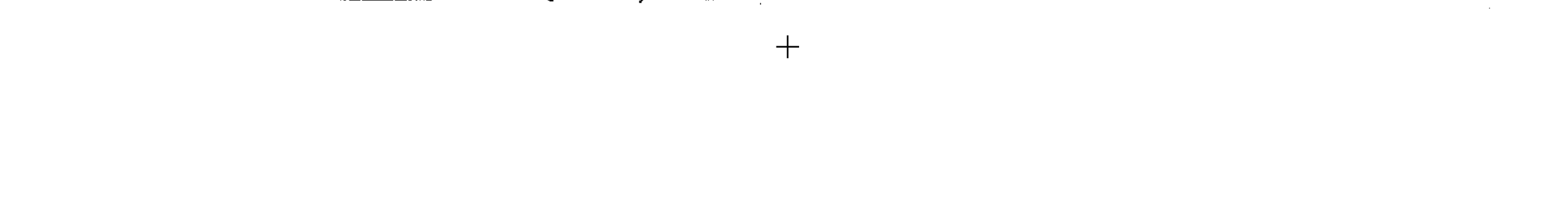
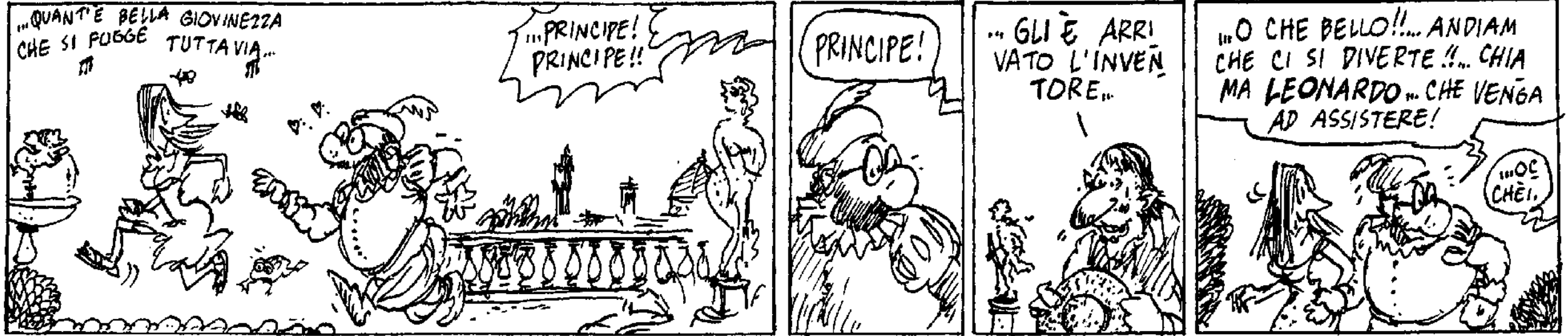
Lorenzo Briani

Casa Modena-Alpitour 3-0 (17-15; 15-13; 15-11)

Casa Modena: Vullo 6; Mikov 11; Van de Goor 21; Cantagalli 21; Cuminetti 29; Giani 19; Watts, Orlandi, Fabbiani, Bracci, Daniele e Barbolini n.e. All. Dall'Olio  
Alpitour: Pascual 33; Mastrangelo 12; Papi 14; Galli 5; Grbic 13; Giretto 13; Casoli 25; Jabil, Cusotto, Gerbi, Scattolo e Simeonov n.e. All. Prandi  
Note: Battute sbagliate Modena 18 e Cuneo 27, durata set: 36', 40', 43'. Tot: 1'59.

LA PERSIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)
A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL
PECHINO (MINIMO 10 PARTECIPANTI)
VIETNAM (MINIMO 10 PARTECIPANTI)
L'UNITA' VACANZE MILANO
l'agenzia di viaggi del quotidiano
E-MAIL: LUNITAVACANZE@GALACTICA.IT

LA "OSA 2" NASCE NEL GIARDINO DI BOBOLI... *Mario STAINO, 1998*



Stanotte all'una esordio della Di Centa nella 5 km tecnica classica

Stanotte all'una (ora italiana) si disputa la 5 km tc di fondo femminile. Per l'Italia torna in pista Stefania Belmondo e la Paruzzi. Le due verranno affiancate da Manuela Di Centa e Sabina Valbusa, entrambe all'esordio olimpico. In gara sarà cioè schierato il quartetto base per la staffetta, la gara dove l'Italia spera di sfatare la tradizione negativa che la vede esclusa dalle medaglie da 4 anni, da quando con Bice Vanzetta al posto della Valbusa, le azzurre conquistarono il bronzo a Lillehammer. Assente la campionessa uscente, la russa Egorova, squalificata per doping.

Fondo, la Vaelbe è influenzata e darà forfait

Elena Vaelbe è influenzata e pertanto non sarà in gara nella 5 km tc in programma per l'una di stanotte (ora italiana). Ecco spiegata la mediocre prestazione della russa che si è classificata 17/a nella 15 km di ieri. Una beffa, per la Vaelbe che aveva impostato tutta la stagione sulle Olimpiadi (trascurando la Coppa del Mondo), per conquistare l'unico oro che le manca. Per lei l'ultima occasione di centrare l'obiettivo è la 30 km in programma per il 20. Non potrà, infatti, trovare posto nella staffetta poiché tre connazionali, ieri, hanno fatto meglio di lei.

Pattinaggio record mondiale e primato italiano

Oro e argento per l'Olanda nei 5.000 metri di pattinaggio di velocità: titolo olimpico a Gianni Romme, secondo posto a Rintje Ritsma. Il bronzo è andato al belga Bart Veldkamp. Nel corso della prova, il vecchio primato mondiale di Gianni Romme (6' 30"63 del 7 dicembre 1997) è stato migliorato tre volte. Questa la sequenza: Bart Veldkamp (Bel) 6' 28"31 Rintje Ritsma (Ola) 6' 28"24 Gianni Romme (Ola) 6' 22"20. L'azzurro Roberto Sighele ha battuto il record italiano nei 5000 metri di pattinaggio di velocità, con 6' 38"33.

Nagano in tv, oggi: slittino la mattina Isolde Kostner di sera

All'alba di stamattina (alle 6 ora italiana, Raidue) l'azzurro Armin Zoeggeler cerca l'oro (altri azzurri in gara: Norbert Huber, Reinhold Messner). Ore 8,30, Raitre: pattinaggio velocità, 500 m. (con Davide Carta, Ermanno Ioratti). Stanotte, alle 0,55 (notte tra lunedì e martedì) su Raitre, Stefania Belmondo e Manuela Di Centa in pista nella 5 km tc di fondo (con Paruzzi e Valbusa). Alle 2,15: SuperG donne, con Isolde Kostner, Barbara Merlin, Bibiana Perez. Domenica alle 5, Raitre, combinata, con Cattaneo, Ghedina, Fattori e Seletto. Alle 6, slittino donne con l'azzurra Weissensteiner.

Una tempesta ha costretto gli organizzatori a stravolgere il programma. A rischio anche le gare di fondo

Olimpiadi a rischio Troppa neve per sciare



SuperG donne Isolde Kostner ci riprova Ertl favorita

Quattro anni fa a Lillehammer non la conosceva nessuno. Vinse due medaglie di bronzo, sia in superG sia in discesa, e fu una rivelazione. Che divenne certezza con i due titoli mondiali consecutivi nella stessa specialità sia a Sierra Nevada 1996 sia a Sestriere 1997. Adesso Isolde Kostner non è più la ragazzina sconosciuta e timida, ma sempre disponibile. «A Lillehammer - ricorda - era un'altra cosa. Ero la piccola, nessuno si aspettava niente da me e mi lasciavano tranquilla. Con gli anni le responsabilità sono cambiate. Arrivo qui come ai mondiali di Sierra Nevada e di Sestriere. Tutti si aspettano da me qualcosa. Io stessa me l'aspetto. Da un lato è più bello. Dall'altro sarei più tranquillo se anche arrivando 15' non fregasse niente a nessuno, tranne che a me». Ma le ambizioni ci sono. «Parto per vincere sia in superG sia in discesa - dice senza presunzione né falsa modestia - a Cortina ho capito di essere sulla strada giusta. Sugli sci mi sento bene». Incognita clima. «Non si sa con quali condizioni atmosferiche faremo la gara. Qui abbiamo visto che la giornata fila liscia soltanto se c'è sereno pieno. Basta una nuvola e il tempo può cambiare da un momento all'altro». Isolde Kostner sarà in pista questa notte (le 2 di martedì in Italia) nel SuperG assieme a Barbara Merlin, Bibiana Perez e la matricola Karin Putzer. L'unica che accusa qualche problema, una infiammazione al tendine della gamba destra che l'ha costretta a provare uno scarpone adattato appositamente, è la torinese Merlin. Ma sulla sua presenza in gara non ci sono dubbi. Per D'Urbano, allenatore delle azzurre, la Kostner merita un posto tra le favorite del superG tutte le altre italiane possono essere buone outsiders. Ovviamente le favoritissime sono altre, le tedesche Katja Seizinger, Martina Ertl e Hilde Gerg (più o meno nell'ordine, anche se in superG la Ertl potrebbe essere preferita alle altre due) e alle austriache Renate Goetschl e Alexandra Meissnitzer.



Troppa neve per l'austriaco Fritz Strobl: discesa rinviata Blaha/Ap

HAKUBA. Nagano come Morioka? Dai tempi di Sapporo (Olimpiadi 1972) lo sci alpino non ha più avuto fortuna in Giappone. Dopo i disgraziati mondiali del 1993 tormentati dal maltempo e finiti senza l'assegnazione del titolo di superG maschile, anche l'appuntamento olimpico di Nagano è cominciato con un rinvio che costringe a rimediare tutti i programmi. E senza la certezza di poter recuperare in tempi brevi perché le previsioni meteo non lasciano molte speranze per i prossimi tre giorni. Così la soluzione scelta dalla Fis, la Federazione internazionale, è stata di spostare la libera a mercoledì anticipando nella notte tra ieri e oggi, sempre ad Hakuba, lo slalom di combinata programmato per quel giorno e che presenta sicuramente minori problemi di svolgimento. La discesa della stessa combinata è stata invece inserita martedì dopo il superG delle donne. Una inversione rispetto al normale ordine di gara della combinata, che in genere non piace agli atleti, ma che ha diversi precedenti. Ieri la sfortuna dei discesisti e della Fis, che adesso deve sperare che tutto fili liscio e ha soltanto il 12 come giorno di riserva, è stata avere scelto le 10,15 giapponesi (le 2 e un quarto in Italia) come orario di partenza. Se il via fosse stato dato un'ora prima, probabilmente la gara sarebbe arrivata in fondo regolarmente. Il cielo era quasi sereno, le nuvole passavano abbastanza rapidamente e non creavano particolari problemi di visibilità. Proprio quando hanno annunciato che la gara sarebbe cominciata entro pochi minuti, il tempo è cambiato in modo incredibilmente rapido ed è cominciato a nevicare sempre più fitto. Sono rischi a cui lo sci alpino, quello delle discipline veloci, in modo particolare, è abituato. Già durante la stagione di Coppa del Mondo, quest'anno, rinvii e modifiche di calendario si sono rincorsi seguendo neve, vento, nebbia. Ma in Giappone le cose sono complicate dalle particolari condizioni di variabilità di un paese dove le montagne (anche le Alpi giapponesi che ospitano questi

Si recupera mercoledì Ecco il nuovo calendario

La discesa libera maschile, non disputata ieri a causa di nebbia e neve, si correrà mercoledì. Lo ha dichiarato ad Hakuba Gianfranco Casper, segretario generale della Fis: «Abbiamo cambiato i nostri piani - ha detto il dirigente - ma a decidere saranno le condizioni atmosferiche. Il tempo, del resto, dovrebbe iniziare a migliorare soltanto a partire da martedì e mercoledì». L'Ufficio Meteorologico della città nipponica, infatti, ha segnalato per le prossime ore venti forti ed abbondanti nevicate perlomeno fino alle 11 (ora italiana) di oggi. La Prefettura di Nagano, anzi, sulla base delle indicazioni fornite dagli esperti, ha segnalato probabili valanghe sulle montagne dell'area dove sono in corso le gare. Questo il nuovo programma: oggi (ore 05:00 italiane) slalom di combinata uomini domani (ore 02:15) super-G donne, (ore 05:00) discesa di combinata mercoledì (ore 02:00) discesa uomini.

Giochi) risentono della vicinanza del mare e dove l'aria fredda che viene dalla Siberia entra in contatto con quella ricca di salsedine proveniente dal Pacifico: Mezz'ora dopo la decisione del rinvio, ad Hakuba è tornato il sole. Un'ora più tardi ha ripreso a nevicare. Tutti e quattro gli azzurri che erano impegnati nella libera hanno preso il rinvio con una certa filosofia e con la consapevolezza che potrebbe essere il primo di una lunga serie. In particolare, Ghedina s'è detto contento di non essere dovuto scendere dopo un'ora e mezza d'attesa, in condizioni psicologiche certamente non ottimali. Il cortinese ha però dato l'impressione di avere superato il momento di «rifiuto» verso questi Giochi rivelato dallo sfogo dei giorni scorsi. Tra l'altro, sia lui sia Luca Cattaneo la cui partecipazione alla combinata era legata al risultato della libera, hanno accettato di buon grado di impegnarsi nello slalom disputato nella notte. L'unico che avrebbe preferito (anche se ha poi ammesso

che la decisione era nella logica) che il direttore tecnico della Fis Guenther Hujara fosse meno cauto è stato Werner Perathoner. «Forse c'era la possibilità di gareggiare - ha detto - ma sapevamo tutti che venendo qui dovevamo aspettarci degli spostamenti». Le cose non vanno meglio per gli atleti impegnati nel fondo. A rischio la 30 km tecnica classica che apre il programma maschile. Una decina di ore prima dell'inizio della gara (l'una di notte di lunedì) si è abbattuta un'autentica bufera sulla località di Hakuba. Atteso protagonista è il campione olimpico uscente, il norvegese Bjoern Dahelle. Tra gli outsider il kazako Vladimir Smirnov, il norvegese Sture Sivertsen, il finlandese Jari Isometsae ed i nostri Fulvio Valbusa e Silvio Fauner. Il resto della squadra azzurra è composto da Giorgio Di Centa e Marco Albarelo. Si prevede possibile nevischio, con una diminuzione dell'attuale intensa nevicata, e temperatura attorno a meno 3 gradi.

HOCKEY

Azzurri ancora ko Gli ottavi sfumano

NAGANO. Due sconfitte in due giorni, l'altro con il Kazakistan e con la Slovacchia, hanno messo fine alle speranze degli azzurri dell'hockey di passare agli ottavi di finale, l'obiettivo dichiarato alla vigilia dei Giochi olimpici di Nagano. Ora, ha detto il ct Adolfo Insam dopo la sconfitta di ieri, «è importante classificarci in una posizione decente, vincendo con l'Austria martedì e poi nella partita nel torneo di classificazione. Se ci aggiudichiamo il terzo posto nel nostro girone possiamo puntare all'undicesimo posto, che non sarebbe molto al di sotto del nono ottenuto a Lillehammer». Come era successo con il Kazakistan, anche con la Slovacchia gli azzurri sono partiti bene, reagendo subito ad un gol di Plavucha e passando in vantaggio grazie alle reti di Figliuzzi e Felicetti. Poi, all'apertura del secondo tempo, il crollo. In poco più di due minuti gli slovacchi hanno centrato tre volte la porta difesa da Brunetta, poi sostituito da Rosati. Insam ha parzialmente assolto l'estremo difensore, spiegando l'improvviso rovescio con errori tattici della difesa. «I primi due gol della rimonta slovacca - ha detto il ct - sono venuti su identiche azioni: passaggi centrali veloci e conclusioni a rete, con i nostri due terzini che si sono trovati troppo larghi». Inutile il gol con cui sul finire del tempo Chitarroni ha riportato sul 3-4 il punteggio. Nonostante l'arrembaggio finale nella terza frazione, l'Italia non è più riuscita a cambiare il risultato. «Oggi mi dispiace più di ieri - ha affermato Insam - perché abbiamo giocato alla pari, nonostante la Slovacchia sia una squadra che in passato non abbiamo mai battuto. I miei hanno tenuto bene, a differenza dell'incontro con il Kazakistan, dove avevamo avuto un netto calo dopo il primo tempo. In tecnica e precisione però gli avversari si sono mostrati superiori». Nessuna recriminazione, dal ct, sulle difficoltà nell'impostare una preparazione adeguata in una squadra che vede solo 6 dei 22 azzurri giocare in Italia. «Ciò che conta - ha detto Insam - è chiudere il meglio possibile i Giochi. Per il futuro vedremo il da farsi».

Fondo, nella 15 km, Stefania è solo ottava. Vince la russa Danilova. Crolla la Vaelbe

Belmondo, inizio in salita

Table with 3 columns: Country, Gold, Silver, Bronze. Rows include Olanda, Russia, Canada, ITALIA, Belgio, Norvegia, Svizzera.

La russa Olga Danilova è la prima medaglia d'oro dei Giochi Olimpici Invernali di Nagano. La Danilova ha vinto con il tempo di 46' 55" la gara dei 15 km. a tecnica classica femminile di sci di fondo. Medaglia d'argento ad un'altra russa, Larissa Duzina, con poco più di 5" di distacco, e bronzo alla norvegese Anni Moen Guidon. Ottavo posto per l'azzurra Stefania Belmondo undicesimo per Gabriella Paruzzi. «Non posso a ragionare in un momento del genere. Quel che mi viene da dire è soltanto che metterò al collo dei miei due bambini, Savilli e Simeon, questa magnifica medaglia d'oro». Così Olga Danilova, la fondista ventisettenne, madre di due gemelli, che ha portato alla Russia il primo alloro olimpico, ha commentato la sua affermazione in una gara che tutte le atlete hanno definito «durissima». Crollata Yelena Vaelbe, giunta ventesima, con due minuti mezzo di distacco. Le grandi protagoniste di Trondheim, quindi, finiscono lontane dal podio. Stefania

Belmondo batte Elena Vaelbe, ma è una rivincita dal sapore amaro. «Era meglio se fosse andata un po' peggio rispetto allo scorso anno», dice con una battuta nel «rimpiangere» la 15 km skating dei mondiali '97. La russa passa infatti dall'oro al 17° posto, l'azzurra va meglio ma sostituisce l'argento con il settimo posto, al 1° dal podio. «È la gara che amo di meno e sono tranquilla - commenta la Belmondo - in alternate si sapeva che russe e norvegesi sono imbattibili, per di più a complicare le cose ci si è messo anche il tempo. Siamo arrivate col sole - continua a fine gara - e adesso nevica. Il problema vale per tutti, ma queste condizioni influiscono sui materiali in alcuni tratti gli sci funzionavano benissimo, in altri ho dovuto abbandonare i binari per poter sciare». Come valuti la tua prova? «Avevo pronosticato un ottavo posto e sono soddisfatta - risponde la più forte delle azzurre - anche se in gara non ho avuto sensazioni bellissime. Era da tempo che non gareggiavo e cer-

tamente l'incidente di Ramsau (una botta alla spalla destra rimediata poco prima della vittoria, ndr) mi ha limitato nella preparazione». L'allenatore Alberto Alverà motiva la prestazione della forestale con l'insonnia. «Stanotte Stefania ha dormito poco - spiega il tecnico - e questo ha influito a livello emotivo, di tensione pre-gara. Fisicamente sta bene e per questo non vedo problemi». Chi non accetta il risultato è Gabriella Paruzzi, la dominatrice degli assoluti in Val di Fiemme. «Non sono contenta - rivela - perché all'inizio non sono andata forte. È questo il mio rimpianto». Anche Karin Moroder non si autopromuove nell'esordio olimpico. «Ma che bene e bene - dice - dovevo andare più forte! Non credevo fosse così dura, non ci credevo proprio». È «babbo» Onesti ad assegnare la sufficienza alla squadra. «Le tre ragazze sono andate oltre le più rosee previsioni - dice - purtroppo Stefania non si è sbloccata ma vedrete che già nelle prossime gare arriverà un suo risultato».

Advertisement for l'Unità magazine, including subscription rates and contact information for various offices.

### Freestyle, eliminata l'azzurra Petra Moroder

L'italiana Petra Moroder non ce l'ha fatta a classificarsi tra le prime sedici e, quindi, ad acquisire il diritto di partecipare alla finale di mercoledì prossimo, nella eliminazione della gara del freestyle, specialità gobbe. La Moroder, al termine della prova, si è piazzata al ventiduesimo posto con un punteggio di 19.30. Al primo posto è giunta la forte canadese Anne-Marie Pelchat, con 23.35 punti, seguita dall'americana Donna Weinbrecht, con lo stesso punteggio, e dalla tedesca Tatjana Mittermayer, con 23.07.

### Samaranch «Una cerimonia fantastica»

Il presidente del Comitato olimpico Internazionale, Antonio Samaranch ha espresso la sua soddisfazione per il modo in cui sono iniziati i Giochi di Nagano. «Sono molto soddisfatto - ha detto - ho trovato la cerimonia di apertura veramente fantastica. I nostri amici giapponesi hanno fatto un lavoro eccezionale, i Giochi sono incominciati sotto i migliori auspici». «Hanno fatto un buon lavoro», ha ripetuto. Il comitato organizzatore ha comunicato, per la cerimonia inaugurale, la presenza di 48.937 spettatori paganti.

### Hockey donne Una passeggiata per Finlandia, Canada e Usa

La prima giornata del torneo di hockey femminile ha evidenziato, nel girone A, lo strapotere di Finlandia, Canada e Stati Uniti. Le tre formazioni ieri non hanno avuto difficoltà a sbarazzarsi rispettivamente di Svezia, Giappone e Cina. Una curiosità: né Finlandia (6-0), né Canada (13-0), né Usa (5-0) hanno subito reti. Tra gli uomini, nello stesso raggruppamento dell'Italia, altra impresa del Kazakistan. Dopo aver battuto gli azzurri, gli ex sovietici hanno pareggiato (5-5) contro l'Austria.

### Slittino uomini Bene gli italiani nelle prime manche

L'italiano Armin Zoeggeler è secondo al termine della prima manche della gara di slittino monopostrato maschile alle Olimpiadi di Nagano. L'azzurro, ventidue anni, bronzo olimpico nel 1994, è staccato di 96 millesimi di secondo dal campione uscente, il tedesco Hackl che guida la classifica provvisoria. Dopo la prima manche, sono rispettivamente settimo ed ottavo gli altri due azzurri, Huber e Rainer. Zoeggeler è dato, da tutti i pronostici, tra i favoriti al successo. Nel complesso, è buona la prestazione del gruppo azzurro anche in vista del doppio.



L'altoatesino Thomas Prugger conquista la prima medaglia per l'Italia. Il boom di una nuova disciplina

# Esordio dello snowboard Arriva l'argento azzurro

NAGANO. Argento storico per lo snowboard italiano per la prima volta inserito nel programma olimpico ufficiale.

«Sono contento, un po' fuso, ma pieno di gioia. Non sono ancora abituato a tutto questo». Le parole scorrono veloci sul cellulare di Thomas Prugger, ventottenne altoatesino di Vadaora che regala la prima medaglia olimpica alla spedizione italiana a Nagano. Non è oro, ma il secondo posto a soli due centesimi dal canadese Ross Rebagliati vale più di qualsiasi allora per una disciplina, lo snowboard, che in pochi anni ha raggiunto lo stesso numero di praticanti dello sci di fondo (si parla di 300 mila "iniziati" perché viene vista dai suoi fans come uno stile di vita più che come un semplice sport) e dopo l'argento dello slalom gigante di questo ragazzino dai modi gentili non è difficile pensare alla sua definitiva consacrazione anche in Italia così come sta già avvenendo da alcuni anni negli Stati Uniti.

Dopo una prima manche in cui ha condiviso il secondo posto con l'americano Christopher Klug, dove lui stesso ammette di aver perso centesimi vitali per una tattica di gara troppo aggressiva, nella seconda ha tirato fuori gli artigiani e la stoffa del campione facendo ricordare agli avversari che lui è pur sempre il campione del mondo in carica. «La pista era in ottime condizioni, ma tra la prima e la seconda - dichiara Thomas Prugger - è cambiato tutto. Molta nebbia e visibilità scarsa in molti tratti della pista. La medaglia l'ho conquistata sui tratti rapidi dove sono stato più veloce dei miei avversari. Molti di loro sono stati traditi dalle condizioni meteorologiche e non mi meraviglio che abbiano raggiunto performance differenti alla fine della gara... Il risultato che ho ottenuto è ottimo. Prima di partire per Nagano avevo raggiunto grandi risultati a Tignes e a Winsley Mountain, ma per me era già una vittoria rimanere nei primi cinque».

Raggiunto il traguardo l'altoatesino di Vadaora è stato assalito dai giornalisti e non ha avuto nemmeno il tempo di riflettere, dalla possi-

bile medaglia di legno alla sperata argento è stato un attimo intenso così come tutte le emozioni di questi istrioni della neve che dopo Nagano chiedono maggiore dignità rispetto alle discipline storiche a livello invernale.

«Lo snowboard ormai è uno sport conosciuto soprattutto fra i giovani che lo vivono come un vero e proprio stile di vita. È finita la prima fase della moda - assicura Gian Marco Peri, direttore agonistico della squadra italiana - e Prugger può essere sicuramente il volano per la consacrazione dello snowboard. Per Thomas questa è la conferma delle sue qualità tecniche dopo il suo successo nei mondiali casalinghi di San Candido (dove l'atleta azzurro è nato, ndr)».

Nel post-gara, assalito nuovamente dai tifosi azzurri durante la cena in suo onore a Casa Modena, cerca di recuperare forze ed energie e nel frattempo abbandona i pizzoccheri trentini per un piatto stracottino in agrodolce bagnati a ottimo lambrusco. Alla fine l'ultimo pensiero è per il padre, perché Thomas Prugger quando abbandona le vesti di surfista delle nevi lavora nell'ufficio commerciale della famiglia Hofhof specializzata nella vendita di legname.

Dopo il successo di Nagano la mente vola sicuramente a Valdaora ed ai suoi impegni agonistici in coppa del mondo dove è sempre fra i primi della classifica internazionale.

Certamente il successo dello slalom gigante farà salire di colpo le sue quotazioni ed inizierà ad essere corteggiato oltre che dalle televisioni americane, così come è avvenuto alla fine della gara, anche dalle principali aziende d'abbigliamento sportivo alla ricerca di un atleta dalla faccia pulita che possa diventare un punto di riferimento per quel folto gruppo di appassionati dello snowboard che durante la restante parte dell'anno scelgono l'im-line skating o il più metropolitano skateboarding.

Marco Carillo

Thomas Prugger mostra l'argento vinto nello slalom gigante snowboard. A destra l'azzurro nella gara vinta dal canadese Ross Rebagliati con due centesimi di secondo di vantaggio



### Slittino donne l'azzurra Weissensteiner difende l'oro

Nello slittino donne la squadra italiana teme il maltempo e in particolare quelle folate di vento che su alcune curve della Asakawa Spiral minacciano di compromettere il risultato anche di alcune delle protagoniste. Tra queste l'oro olimpico di Lillehammer Gerda Weissensteiner che ieri nella 6/a e 7/a prova ha ottenuto rispettivamente il 6° e 4° tempo nelle due discese che hanno visto la netta supremazia della tedesca Barbara Niedermayer scesa entrambe le volte ad una velocità superiore ai 121 chilometri orari. Il record di velocità assoluto va però alla connazionale Silke Kraushaar che ha toccato i 122,5 Km/h, ed ha ottenuto rispettivamente il terzo e il secondo tempo di manche. Meno brillanti le altre due italiane in gara: Doris Preindl stacca il 12° e rispettivamente 18° tempo, Natalje Obkircher il 17° e 14° tempo. La responsabile dello slittino azzurro Brigitte Fink non appare preoccupata. La ragazza va bene - dice riferendosi alle prove di Gerda - e in gara la musica sarà diversa. Poi puntualizza sull'attuale livello tecnico della squadra azzurra: «Non si può pretendere che l'Italia sia sempre in zona podio - dice Brigitte Fink - guardate la Germania, per conquistare le medaglie ha tre fortissime atlete a disposizione e noi in questo momento, pur senza un impianto fisso a disposizione, siamo in grado di contrastarle». Domattina, alle 6 (ora italiana) la gara.

Luca Masotto

#### LA STORIA

## Così i punk della neve trovarono lo sponsor e subito dopo i Giochi

Tutto merito della piccola Wendy, ragazzina petulante ed esigente. Se l'azzurro Thomas Prugger si è potuto togliere ieri un'argentea soddisfazione olimpica molto lo deve alla figlia di un ingegnere industriale di Muskegon (Michigan), tale Sherman Poppen: per non sentirsi piangere, l'aspirante papà prese due sci, li legò in modo rudimentale e tagliò parte della coda. Era l'inverno statunitense del 1965 e senza volerlo l'ingegnere creò uno sport estremo, figlio dell'affare e del business: lo «snowboard», l'ultima tentazione da esibire sotto i cinque cerchi, specialità rimasta fino a qualche anno fa fuori dai canoni e dall'ortodossia sciistica (gli adepti venivano chiamati i «punk della neve») prima di ottenere dignità olimpica al

servizio dello sponsor, unico motivo per cui il Cio apre il cancelletto di partenza alle discipline emergenti e popolari. In circa trent'anni quella tavoletta di legno venduta a 10 dollari prima che ci mettesse mano il newyorkese Jake Burton Carpenter, proprietario miliardario della società che produce la maggior parte delle tavole utilizzate nel mondo, è diventato uno sport di massa, sociologicamente di... costume, come lo è stato negli anni Ottanta il windsurf che con il potere degli sponsor riuscì nel 1984 ad ottenere il sigillo olimpico ai Giochi di Los Angeles.

Ma lo «snò» è destinato a restare più a lungo sull'onda del successo: stime ufficiose rivelano che nel 2000 il 50% di coloro che praticano disci-

plina invernali si diventerà su quella tavola fasciosa per acrobati delle nevi (oltre un milione di pezzi venduti nel '96). Gli sci saranno sempre più d'impaccio, finendo per restare sotto quella valanga inarrestabile, prodotta dalla montagna di dollari portati da audience e pubblicità. La «smania» che fa sentire «diversi» e aggressivi nell'impostazione stilistica quanto nell'aspetto cromatico (una legge non scritta impone al praticante di vestirsi in maniera variopinta) ha contagiato anche gli (ex) sciatori italiani: oggi si contano in Italia 30 mila «snowboardisti» tra cui Alberto Tomba, critico al principio («La tavola si usa solo per mangiare») e ora orgogliosamente soddisfatto. A non colorarsi di azzurro sarà invece il cur-

ling (Italia assente), alla «prima» olimpica. Chi lo definisce bocce sul ghiaccio rischia la... querela. Per canadesi e scozzesi è una religione e si racconta che durante la guerra d'indipendenza americana i soldati britannici impegnati in Canada si dilettassero nei momenti... morti tagliando a metà le palle di cannone trasformandole in bocce da curling: quattro giocatori per squadra tra cui il capitano, uno che lancia il sasso di granito (proveniente esclusivamente dalla cava scozzese di Aisla Craig, costo 30 milioni l'uno) e gli altri a spazzare il ghiaccio con una scopa per spianare la strada al sasso. Basta un microscopio per gettare l'oro al vento.

## I Giochi bianchi tra acrobazie, botte e «spogliarelli»

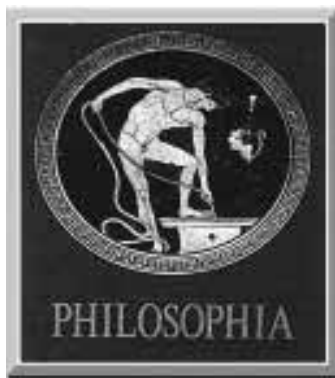


La tedesca Tatjana Mittermayer «salta» acrobaticamente (a sinistra) al terzo posto nella gara di freestyle la cui finale si disputa mercoledì mentre (qui sopra) l'azzurra del fondo Stefania Belmondo cerca (involontariamente?) di imitare Deborah Compagnoni pubblicizzando il proprio reggisenone a fine gara: l'italiana campionessa del mondo si cambia dopo essersi classificata ottava nella prova dei 15 km in stile classico disputato ieri a Hakuba e vinto dalla russa Olga Danilova cui è andato il primo oro dei Giochi di Nagano.



Il pattinatore giapponese Takahiro Nozaki durante la gara dei 5000 metri disputata al M-Wave di Nagano. Sostenuto da un tifo «sproporzionato», l'atleta del Sol Levante non si è tuttavia piazzato nella prova vinta dall'olandese Gianni Romme. Sopra l'azzurro David Delfino (33) colpisce l'avversario slovacco Jan Varholik (27), nel corso del del match Italia-Slovacchia (3-4) di hockey ghiaccio disputato ieri.





Il grande teorico illustra alcuni concetti centrali delle sue riflessioni sulle esperienze estetiche

## Gombrich: «L'arte scopre l'osservatore Dal suo movimento nasce la forma»

Il ruolo dell'iconologia nello studio delle immagini. Come i Greci rinnovarono la tradizione occidentale, rispetto alla produzione dell'Egitto e della Siria, inventando il «riflesso» e il principio definito dallo studioso del «testimone oculare».



Professor Gombrich, quali questioni epistemologiche ritiene che abbiano più contribuito alla formulazione delle sue teorie?

«Io non ho teorie, ho solo ipotesi individuali rispetto a singole domande. Del resto non sono un "capocuola". Ho cercato di trovare le spiegazioni di certi fenomeni della storia. Ma per ciò che concerne l'epistemologia - una teoria della conoscenza - direi che mi attingo al semplice senso comune, cioè al "buon senso" (in italiano, ndr). Certo, dopo tanti anni di studi storici, si formano delle preferenze verso certe risposte piuttosto che altre».

Ci potrebbe fare un esempio di una di queste sue preferenze?

«Uno dei problemi che mi ha sempre interessato moltissimo è quello della continuità della tradizione nella storia. Non si tratta di teoria ma di fatti: se guardiamo attorno, in questa sala, sulle pareti scorgiamo motivi ornamentali roccò. Ora, mi sembra interessante chiedersi se il roccò sia davvero uno sviluppo del motivo decorativo delle foglie di acanto, come è stato postulato e come io ritengo. E poiché è dimostrato che il motivo delle foglie di acanto si sviluppa da quello della palmetta che, a sua volta, era derivato dal motivo del loto degli egizi, abbiamo uno sviluppo di oltre tremila anni per arrivare alle forme che qui ora vediamo. Questa continuità è al centro del mio interesse; ma non parlerei di teoria, semplicemente di osservazione».

Può spiegarci in breve che cos'è la iconologia, e quale ruolo svolge negli studi di storia dell'arte?

«Il termine "iconologia" (in italiano, ndr) è soltanto un'etichetta. Non esiste l'iconologia come scienza a sé. Si può avere interesse per molti aspetti di un'immagine. Vedendo dei dipinti, possiamo porci varie domande circa la loro provenienza, il loro stile o il loro modo di rappresentare le mode e i costumi di un'epoca, o ancora possiamo chiederci se contengono elementi di significato simbolico. In fondo "iconologia" non vuol dire altro che è possibile sviluppare uno studio delle immagini, esattamente come vi è uno studio dei linguaggi, e questa ricerca non è la stessa cosa di una indagine sull'arte. Possiamo trovare, ad esempio, immagini su una carta geografica, nelle cartoline illustrate, sui francobolli o sulle monete. L'uso delle immagini può essere studiato in molti modi differenti, e - se si vuole - si può denominare questa intera area di studi: "iconologia", ma si potrebbe anche indicarla come una branca della semiologia, o in altri modi ancora. Non conta il nome, importa ciò che intendiamo trovare».

Lei ha affrontato il problema della percezione visiva anche in relazione al tempo. Quale ruolo svolge la dimensione temporale durante la percezione visiva?

«Oggi siamo consapevoli, grazie

### L'accento sulla psicologia



Ernst Hans Gombrich nasce a Vienna il 30 marzo 1909. Ha insegnato Storia dell'arte a Oxford e Storia della tradizione classica all'Università di Londra e ha diretto l'Istituto Warburg. Gombrich utilizza i contributi che la moderna psicologia ed epistemologia hanno dato alla comprensione della percezione. Introdotto da Ernst Kris alla psicoanalisi, ha contribuito alla sua teoria estetica con la tesi che le idee inconscie sono comunicabili solo in base a strutture formali preesistenti. Avvalendosi di un metodo interdisciplinare nello studio della storia dell'arte, Gombrich ha chiarito soprattutto il reciproco adattamento delle forme espressive e delle categorie percettive, ridefinendo la rappresentazione visiva come attività radicata nei repertori di simboli tramandati. Tra le opere: «Studio sulla psicologia della rappresentazione pittorica»; «A cavallo di un manico di scopa. Saggi di teoria dell'arte»; «Aby Warburg. Una biografia intellettuale»; «L'immagine e l'occhio. Altri studi sulla psicologia della rappresentazione pittorica»; «L'eredità di Apelle. Studi sull'arte del Rinascimento»; «Sentieri verso l'arte».



Particolare di un fregio del Partenone scolpito da Fidia e a sinistra Ernest Hans Gombrich

### Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) di RAI EDUCATIONAL per il secondo anno organizza la sua «Giostra Multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni locali italiani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente al ricco archivio della EMSF sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con Radio tre. La trasmissione

dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda, entro Radio Tre Suite, la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Rita Manfredi. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai navigatori di Internet di prendere parte alla discussione del tema rimbalzato dagli altri media coinvolti.

Sopra ogni cosa sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf.rai.it>), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

al grande psicologo della percezione J.J. Gibson della Cornell University, che finora abbiamo considerato solo superficialmente il ruolo del movimento dell'osservatore nella percezione degli oggetti. Se guardo quel tavolo da questa posizione, l'immagine che vedo è quella di un trapezio, ma basta che io mi sposti di poco ed esso mi apparirà trasformato: ma una sola cosa in quel punto subirà la stessa trasformazione ottica ed è proprio quel tavolo. Cosicché, se voglio sapere quali forme hanno gli oggetti che mi circondano, devo muovermi e spostare il

punto di vista. Tradizionalmente, nella storia della psicologia, si credeva che solo il tatto desse il senso dello spazio, e che altrimenti avremmo visto estensioni piatte. Questo è però un grosso errore, poiché abbiamo due occhi e dunque due punti di vista, e questa doppia visione ci dà infinitamente più informazioni sulla distribuzione della luce in un dato ambiente di quanto possa darne una immagine fissa. Il problema delle arti visive, dalla pittura alla fotografia, è che non possono imitare il movimento soggettivo. L'immagine olografica lo può

fare restituendoci gli aspetti dei vari lati. Il pittore non dispone di questa possibilità. L'invenzione dell'arte della prospettiva perciò ha a che vedere con l'astrazione del nostro movimento rispetto ad un'immagine fissa, situazione che potremmo riprodurre nella realtà solo se osservassimo ciò che ci appare rimanendo immobili e guardando con un occhio solo.

Può illustrarci quali sono le caratteristiche decisive dell'arte greca e quali momenti di svolta ha apportato lo sviluppo dell'arte della Grecia?

«La storia dell'arte greca non può essere riassunta schematicamente. Tenterò tuttavia di mostrare che, per un determinato aspetto, l'arte dei Greci rinnovò la tradizione occidentale, introdusse innovazioni rispetto all'arte del medio oriente, dell'Egitto o della Siria. Essa infatti modificava la raffigurazione mitologica, adoperando la forma drammatica nel modo di rappresentare il mito nelle arti figurative. L'artista greco ci fa assistere, da veri spettatori, alle scene che presenta alla nostra attenzione. Questo, che ho definito il "principio del testimone ocula-

re", non aveva precedenti fuori dalla Grecia. Come si sa nella arte egizia si hanno figure schematiche, mentre in quella greca vi sono scori, luci ed ombre e molto altro ancora. Nel Museo Nazionale di Napoli possiamo ammirare il magnifico mosaico della Battaglia di Alessandria Magno: è un esempio di pittura in cui vige il principio del "testimone oculare". Si può quasi immaginare un fotografo che riprenda la scena, in un momento cruciale quando il Generale ordina la ritirata. Nella mischia vediamo alcuni cavalli venirci incontro, mentre altri ci mostrano la groppa avviandosi in direzione opposta. Ma vi sono altri fondamentali traguardi dell'arte greca come, ad esempio, l'invenzione del "riflesso", che è cosa ben diversa dalla illuminazione. Vi è differenza tra la luce che scende sull'oggetto e la luce che è riflessa dallo stesso. Si può osservare questo effetto di luce riflessa nei dipinti pompeiani, emanazione dell'arte ellenistica».

In che senso l'arte del Rinascimento italiano segna - come lei ha scritto - il raggiungimento di un'armonia?

«Ciò che intendo dire, e che cerco di spiegare nella mia Storia dell'arte, è che l'arte figurativa occidentale è percorsa da due problematiche: quella del "realismo" e quella detta della "composizione". Nell'arte medievale troviamo uno straordinario equilibrio compositivo, che però comporta una distorsione dello sfondo. Ma ecco che qualcosa accade nel Rinascimento, per un breve periodo. Valga per tutti l'esempio della Scuola d'Atene di Raffaello: vi è una completa illusione dello spazio - per il principio dell'"occhio

del testimone" - ma anche uno stupendo equilibrio delle forme ed anche della decorazione e dell'ornamento. È questo ciò che intendo dire con l'espressione "armonia raggiunta". La mia interpretazione, peraltro, concorda ampiamente con la "terza maniera perfetta" indicata dal Vasari. Se legge la prefazione del suo libro "Le vite dei più eccellenti architetti, scultori e pittori", troverete queste cose spiegate forse meglio di quanto possa fare io».

Il manierismo è un fenomeno storico ben definito, ma può venir considerato anche come una forma dello Spirito, una categoria extra-artistica, sovraistorica?

«Non so se sia "ben definito". I vari critici hanno dato significati diversi a tale termine. "Manierismo", così come molti altri nomi di stili, era all'origine un termine denigratorio; "Il Manierismo", in questa accezione, invece, è stato gradualmente rivalutato. Ma non ci si è mai messi d'accordo su una definizione accettabile, neppure del manierismo nell'arte. Vi sono, ad esempio, grandi pittori del periodo del manierismo, Paolo Veronese o persino Tiziano, che non sono "manieristi" nello stesso senso in cui lo è Pontormo. Personalmente, ho molto scritto a riguardo, a cominciare dalla mia tesi di laurea, che era su Giulio Romano, manierista, architetto ed ancora. Cercai di dimostrare come Giulio Romano abbia usato nella sua architettura assieme a disarmonie anche un idioma neoclassico, per cui non può dirsi, nell'insieme della sua opera, un manierista monolitico. Quanto alla pretesa che il manierismo sia la caratteristica di un'epoca, ho scritto contro questa idea più di 50 anni fa. Non ritengo che il manierismo rappresenti una "crisi spirituale", come spesso si dice. Forse qualche artista era in crisi, ma altri non lo erano. Penso piuttosto che le caratteristiche del manierismo abbiano a che fare con i cambiamenti intervenuti nella posizione sociale dell'arte, quella che ho talvolta definito: "nicchia ecologica". Quando Giulio Romano arrivò a Mantova, avendo lasciato Roma dove si era compromesso per alcuni disegni ed incisioni pornografici, per lavorare al servizio di Federico Gonzaga, sapeva benissimo che ciò che un principe desiderava era la sorpresa ed il sensazionalismo. Egli lo assecondò con il suo splendido erotismo pittorico e con la sua magnifica abilità. Ma non vi era in lui alcuna crisi spirituale, semplicemente l'adattamento a una nuova moda e alle nuove richieste dell'epoca. Lo stesso si può dire anche per altri periodi storici: è sempre la posizione dell'arte che cambia entro l'élite della società, conducendo a nuove forme d'arte, a nuovi modeo sperimentati».

Antonio Gargano  
(Traduzione dall'inglese di Francesca Censon)

# Mi ricordo, sì, io mi ricordo



### PREMIO OSCAR DEL PUBBLICO

«Mi ricordo, sì io mi ricordo», il film biografico di Marcello Mastroianni, è stato escluso dalla corsa all'Oscar perché trasmesso in tv prima dell'uscita nelle sale americane. Niente paura: a Mastroianni il Premio Oscar del Pubblico lo abbiamo assegnato noi, distribuendo in edicola il film più acclamato nel mondo, da New York a Tokio, da Parigi al festival di Toronto.

LA VERSIONE LUNGA, 240 MINUTI, PER LA PRIMA VOLTA IN VIDEOCASSETTA



cinema  
l'U

Videocassetta e fascicolo in edicola L.20.000

# VIVI LA TUA CITTÀ.

**DOMANI  
CON L'UNITÀ  
TROVERETE  
QUATTRO  
PAGINE DI  
INFORMAZIONE  
PER CAPIRE  
COSA  
SUCCEDA  
NELLA  
VOSTRA  
CITTÀ.  
NELLE  
EDIZIONI  
DI ROMA,  
MILANO,  
FIRENZE E  
TOSCANA,  
BOLOGNA,  
MODENA E  
REGGIO EMILIA.**

**TRAFFICO E VIABILITÀ  
INCHIESTE E RICERCHE  
NUMERI UTILI  
SPORT E LAVORO  
CULTURA E SPETTACOLI**



**L'UNITÀ, PIÙ VICINO ALLA TUA CITTÀ**